

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

CCXCIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1983****Presidenza del Presidente RAIS****indi****del Vicepresidente MEDDE****INDICE****Elezione di un Questore del Consiglio:**

(Votazione segreta) 45

(Risultato della votazione) 46

Mozione sulle iniziative della Regione dopo l'approvazione del piano chimico da parte del CIPI.**(75) (Continuazione e fine della discussione):**

MURRU 1-38

OGGIANO 12-39

ROJCH, Presidente della Giunta 16-38

SECHI 27

BARRANU 33

SABA BENITO 34-40

LADU SALVATORE 36

GIANOGLIO 37-41

SATTA GABRIELE 37

RAGGIO 40

BERLINGUER 42

MARRAS 43

Proposta di legge: "Istituzione di un fondo per l'assistenza alle piccole e medie imprese industriali, in attuazione dell'articolo 12 della legge 24 giugno 1974, n. 268". (317) (Discussione):

ANEDDA 44

BARRANU 45

MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 45

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**PINTUS, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 aprile 1983, che è approvato.***Continuazione e fine della discussione della mozione sulle iniziative della Regione dopo l'approvazione del piano chimico da parte del CIPI. (75)****PRESIDENTE.** E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione della mozione numero 75 sulle iniziative della Regione dopo l'approvazione del Piano chimico da parte del CIPI.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, Mario Merola, noto cantante napoletano ed ottimo interprete della celebre sceneggiata napoletana, intervistato dalla televisione nazionale a proposito del significato del suo capolavoro d'arte, ha detto che in definitiva la sceneggiata napoletana è lo specchio della situazione italiana.

Dopo gli ennesimi, beffardi discorsi uditi in questi giorni in quest'Aula, ormai diventata buia e senza alcuno spiraglio di luce; dopo aver

assistito ai colpi dei franchi tiratori, che si ripetono nelle circostanze più imprevedute e più impensate, ma evidentemente con recondite intenzioni rivendicative non solo di ordine personale; e dopo aver assistito ad una conferenza stampa, improvvisata quanto estemporanea, nella sala gialla, dopo un attimo di riflessione, la mente è corsa subito all'ambiente del Consiglio regionale della Sardegna, dove episodi del genere aventi per protagonisti rappresentanti di diversi gruppi politici se ne sono verificati parecchi. Sono fatti a mio avviso, e non soltanto a mio avviso, particolarmente espressivi che, riflettendo la tipica sceneggiata napoletana, suonano discredito per chi esercita la politica e tradimento nei confronti dell'elettorato che desidera invece coerenza e rispetto per il mandato conferito ai suoi rappresentanti.

Se è vero che la politica è l'arte del possibile finalizzata a migliorare le situazioni economiche, sociali, morali, culturali e quindi civili dei popoli, è altrettanto vero che l'interpretazione di questo concetto, nella sua estrinsecazione filosofica e pratica, da parte degli esponenti politici dei gruppi nostri dirimpettai, è distorta, alterata e di comodo, per ottenere risultati diversi ed a volte contrari alle enunciazioni e alla tematica che l'esercizio della stessa politica comporta. Almeno questa è la mia convinzione, e credo che sia anche la convinzione di una moltitudine di cittadini italiani la cui manifestazione di questi giorni esprime disaffezionamento alla vita politica e sfiducia nella classe politica, io dico, dominante, che è l'unica responsabile della situazione sociale, morale, culturale italiana. E' una convinzione del resto suffragata da fatti incontestabili, da ipocrisie non più sopportabili che noi, come sempre, denunciavamo, piaccia o no ai maldestri signori del palazzo ed ai loro stolti servitori.

Dal 1947, 1948, 1949, le tre date storiche memorabili della Costituente, della Costituzione e della nascita dell'autonomia regionale della Sardegna, cioè dal triennio propulsore della nuova era del progresso, della modernizzazione, della serenità e della prosperità (aggettivazioni che io ho trascritto tutte tra virgolette) del popolo italiano e della popolazione della Sardegna,

io e quelli della mia generazione e delle generazioni successive, abbiamo appreso ben poco di buono, anzi il quadrante politico e sociale a cui ha dato vita è una dimostrazione di negativo, scandaloso malcostume mascherato da una fasulla democrazia e da una malcelata libertà di intenti.

Da quelle date, abbiamo assistito ad una ripetizione di fattori negativi, sotto ogni profilo, e noi abbiamo studiato, approfondito e affinato la nostra critica per poter esercitare una politica migliore all'insegna del bene e del benessere degli Italiani e non, come invece hanno fatto i nostri avversari, all'insegna del tornaconto di parte.

Da quelle date e da quelle istituzioni che avrebbero dovuto maturarci nel senso della vostra logica democratica, la nostra coscienza si è ribellata contro una realtà...

Presidente, chiedo scusa, l'ho detto altre volte, il sottofondo musicale non mi consente di esprimermi come mia consuetudine.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Da quelle date e da quelle istituzioni che avrebbero dovuto maturarci nel senso della vostra logica democratica, la nostra coscienza si è ribellata ad una realtà fatta di illusoria propaganda basata soprattutto all'insegna dell'elettoralismo. Tutte le vostre promesse — non mi stancherò mai di ripeterlo, è un ritornello ma è la logica della vostra politica —, tutti i vostri sforzi mentali per illuderci o per cercare di convincerci al vostro "bello" sono svaniti. Neanche una delle vostre enunciazioni — e non parlo di programmi o di piani — ha avuto esiti positivi. La politica di questa classe dominante è finalizzata solo alla conquista e all'esercizio del potere per il potere, lottizzato per caste, che si sono arricchite volgarizzando la volontà popolare. La politica — si dice in qualche nobile testo e negli scritti di Machiavelli frutto del suo nobile pensiero — è l'arte di governare uno Stato, è l'insieme dei fini cui tende uno Stato e dei mezzi impiegati per raggiungerli. Da quel triennio ad oggi, i mezzi disponibili per raggiungere quei fini, machiavellamente intendendo e parlando, come sono stati utilizzati? Per quali

altri fini sono stati spesi? La vostra politica è la contraddizione dell'esercizio dell'arte, di quell'arte a cui alludono Machiavelli e coloro che della politica hanno una concezione seria, altamente spirituale, che soprattutto nella vita pratica si concretizza in una attività umana volta a creare opere di valore, non solo estetico, ovvero arte, poesia, musica, canto, danza, pittura, scultura, architettura eccetera. L'arte in politica deve rispondere ad una attività umana compiuta con l'ingegno per migliorare, proprio con opere di alto valore, la situazione all'interno dello Stato.

Vi è questa rispondenza nei risultati della vostra trentaquattrennale autonomia regionale e della trentacinquennale politica della Repubblica italiana? Non credo, onorevole Rojch, onorevole Angius, onorevole Raggio, onorevole Giagu, onorevole Erdas; non credo, onorevoli esponenti principali dei gruppi politici di questo Consiglio regionale; non credo, onorevoli del cosiddetto "arco costituzionale" o dell'"intesa autonomistica", non credo che possiate vantare una politica positiva sotto questo aspetto. Non credo neanche, onorevole Rojch, che si possa continuare a vantare — come ha fatto lei ieri — attività positive per i mandati ricevuti. Non credo che lo dobbiate ancora fare dopo i vergognosi, tristi, inconcepibili risultati sin qui conseguiti e destinati a perdurare nel tempo.

L'arte, quindi, in politica non deve essere volgarizzata a livello di artifici, di astuzie, di mezzi e mezzucci più o meno ingegnosi per raggiungere, come abbiamo detto e sottolineato in tutte le circostanze, scopi poco nobili.

L'arte anche in politica, nella sua estrinsecazione filosofica e pratica, sia nel legiferare che nel regolamentare la vita dei cittadini, deve elevare, deve soddisfare, deve essere tale, senza mistificazioni alcune. Non si può correggere il male con la terapia del lamento e della maldestra contestazione del dirimpettaio. Nello specchio, al quale fingete di rivolgervi contestando, ci siete voi della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito Sardo d'Azione, e di tutti gli altri partiti responsabili e corresponsabili della politica fallimentare dell'Italia e dell'affossamento delle uniche pos-

sibilità di cui poteva disporre la Sardegna per fronteggiare la crisi economica. La vostra logica non è più credibile: è fallito il sistema che ha coinvolto anche uomini onesti e in buona fede; è fallita quindi la Repubblica, e non lo diciamo soltanto noi. Da qualche anno a questa parte questa tesi è accreditata dai "santoni" della politica della democrazia italiana. Mi riferisco al novello "santone" tinteggiato ora di soli nascenti, ora di garofani rossi, e agli altri "santoni" che hanno scoperto una nuova dimensione umana, dimenticandosi che Marx di dimensioni umane non ne ha mai concepito, se non nella teoria dell'essere e del divenire.

Tutto a livello teorico comunque, materializzando quindi non solo l'uomo, ma la concezione stessa che l'uomo deve avere del vivere per sé e per gli altri. E' fallita la Repubblica con tutte le sue strumentali istituzioni, con la sua programmazione finalizzata — lo ripeto — a lottizzare nell'esclusivo interesse dei partiti (che come tali sono diversi, e quindi altro che omogeneità di intenti e unità nazionale o intesa autonomistica sarda!), di quei partiti dalle concezioni ideologiche e dottrinarie divergenti. Una lottizzazione che, mettendo da parte gli interessi del popolo italiano e della collettività sarda, mira invece a soddisfare gli interessi dei grossi magnati legati allo straniero, al quale i signori del potere arcuano la schiena. Il popolo è in tal modo vincolato e schiavizzato dal potere imperante e dagli imprescindibili interessi, dei locupletatori, siano essi petrolieri, mafiosi, massoni, grossi industriali, latifondisti o palazzinari. Basta quindi con l'illudere ora l'uno ora l'altro; ora l'una ora l'altra categoria; ora una Provincia od un Comune, ora gli abitanti di certi centri, per sopravvivere ai fini di gruppo e ai fini personali, condizionando il più delle volte la volontà dell'elettore che desidera ben altre soluzioni.

La realtà è quella che è; il quadrante dell'economia italiana compresa quella della Sardegna riflette distruzioni e fallimenti in tutti i settori: dall'agricoltura, all'artigianato, al turismo, alla pesca e in modo particolare all'industria. Detto questo possiamo cominciare a calarci nella tematica di cui dobbiamo discutere.

Che la crisi economica ci sia ciascuno lo di-

ce, come trovare la strada per uscirne, però, nessuno dei responsabili lo sa. Non lo sa e non lo vuole dire perché nessuno vuole smentire sé stesso. Eppure è evidente che la crisi economica discende dalla stessa logica che ha portato ad operare determinate scelte in Sardegna sin dall'impostazione dei piani di rinascita. Una logica che è stata alla base delle decisioni prese dalla imperturbabile e antisociale commissione Medici che ha voluto quel particolare industrialismo della petrolchimica in Sardegna. Non pecchiamo di presunzione, né intendiamo tediare alcuno se, onestamente intendendo e volendo, ribadiamo — e la storia del nostro partito lo dimostra; ognuno ha la sua storia — che soltanto noi abbiamo criticato, contraddetto, condannato quelle scelte, proponendo, con disegni organici, valide soluzioni alternative per la Sardegna.

Ecco perché, onorevole Angius, onorevole Rojch, ieri abbiamo volutamente, con la correttezza che ci ha sempre accompagnato e contraddistinto, interrotto il vostro discorso da scaricabarile sulla questione delle Partecipazioni statali. Soltanto noi, in rappresentanza del Movimento Sociale Italiano e della Cisl, pur tenendo conto delle esigenze occupazionali delle maestranze, che non ci sfuggono in questo momento e non ci sfuggiranno negli anni a venire, sino a quando la situazione transitoria non sfocerà in una riconversione più positiva, più rasserenante per i lavoratori di quel settore, solo noi — dicevo — abbiamo contestato il ministro De Michelis a Cala Gonone. Gli altri, tutti gli altri, compresi i sindacalisti doppiogiochisti, paragovernativi, sono entrati nella innaturale logica ministeriale del mantenimento a tutti i costi di questo tipo di industria della petrolchimica in Sardegna.

Vorrei ora leggere due righe soltanto del mio intervento a Cala Gonone, riportato in un documento non mio. Potrei riprendere la mia scaletta che forse è più veritiera...

(Interruzioni).

In quell'occasione io ho parlato per conto

dell'organizzazione sindacale che mi onoro di rappresentare; l'onorevole Menniti ha invece parlato per conto del partito, ed è espressamente venuto da Roma. "Esperti come siamo — dissi in quella circostanza — di deludenti promesse, ovvero di progetti, di piani, di programmazioni, di leggi regionali e nazionali che si annullano e che falliscono il giorno successivo alla loro emissione, visti i risultati sempre più negativi — risultati da bancarotta sotto ogni aspetto — della politica economica, sociale ed occupazionale attuata in sede regionale e nazionale, ci sia consentito di denunciare ancora una volta, come abbiamo già fatto in tutte le sedi nazionali e locali dove operiamo, la poca fiducia nei vostri programmi e nella vostre intenzioni, almeno per come si prospettano". Se rileggesimo gli interventi dei rappresentanti degli altri partiti noteremmo chiaramente come essi si sono calati nella logica cui ho fatto riferimento poc'anzi, cioè la continuazione di quel tipo di politica, pur sapendo che era fallimentare, il perché lo vedremo più avanti. Hanno presentato una documentazione ineccepibile, che esprimeva il pensiero dello stesso De Michelis, degli altri economisti e di certi sindacalisti onesti che non figurano più al vertice delle organizzazioni sindacali perché si sono ribellati alla acquiescenza degli esponenti della Trimurti a determinati interessi di determinate organizzazioni politiche e non politiche, governative e al di fuori del Governo. Mi riferisco alle non molto occulte e non molto oscure forze imprenditoriali che possono di volta in volta chiamarsi Rovelli, Agnelli, o qualsiasi altro nome purché si soddisfino interessi che non sono quelli che aspetta il popolo italiano e la collettività sarda in particolare.

La logica, la vostra logica, su che cosa si è basata? Onorevole Presidente, onorevole Erdas — mi spiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Rojch — io potrei attardarmi ad elencare statistiche e cifre; ho qui con me una analisi compiuta di dati che si riferiscono alla statistica occupazionale, al costo del lavoro, non solo di Ottana, di Porto Torres e di Macchiareddu, ovvero della Rumianca, ma anche al polo delle fibre tessili, della Snia Viscosa di Villacidro. Ma sono dati che purtroppo non servono

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

più. Questa mattina, quando ho ascoltato gli interventi dei colleghi della "finta opposizione" — noi infatti non la consideriamo più opposizione — ho detto: "Hanno fatto uno sforzo, hanno studiato statistiche, dati, leggi, tutta la storia dei trapassi da un ente all'altro, dimenticandosi forse qualche ente molto importante". Come l'Egam, tanto per citarne uno, che fa capo a un "signorino" che si chiama Bisaglia. Dico questo per dimostrare che un pochino la storia la conosciamo. Ma non serve. Serve invece entrare nella logica di un certo tipo di politica che avete esercitato voi dagli anni passati ad oggi, da noi sempre contestata, perché abbiamo sempre tenuto presente la vera importanza dell'economia, il più importante valore sociale, che ha i suoi riflessi sull'occupazione, che deve vedere i lavoratori sereni e non sbandati e traditi come quelli che avete tradito voi con la illusione di Ottana, di Porto Torres, del polo villacidrese e con l'altra illusione, di cui parleremo in una prossima occasione, del grande polo dell'alluminio di Portovesme. La logica che falsa la realtà delle cose, è quella dei componenti della famosa commissione Medici che — chiedo scusa, non uso mai questi termini, ma questa volta ci vuole —, vigliacchescamente, non hanno voluto ammettere che essi stessi avevano dato inizio alla crisi dell'economia della Sardegna sin dai tempi della Costituente e della Costituzione e fin dall'affermarsi dell'autonomia regionale della Sardegna col Piano di rinascita — e poi lo vedremo — tradendo anche lo spirito di quegli articoli della 268 per esempio, per non parlare poi della 588, del primo Piano di rinascita.

La stessa commissione Medici aveva detto molto scorrettamente — quasi figurando in ogni pastore sardo un bandito, in ogni lavoratore della terra della Sardegna un bandito — che per eliminare la piaga del banditismo in Sardegna (eravamo negli anni non certamente felici della "università del banditismo" in Sardegna, mi riferisco alla famosa Anonima Sequestri dei tempi di Mesina) bisognava trapiantare l'industria apportatrice di civilizzazione, trascurando invece le tesi, le proposte che noi avevamo enunciato in una nostra legge alternativa. Io ho letto la relazione del nostro rappresentante politico che

in quella circostanza, nella Commissione, fu l'unico — e onestamente lo devo riconoscere dandogli atto di una coerenza e di una dirittura morale ineccepibile sotto l'aspetto politico — ad aver detto no a quell'obbrobrio che oggi ricade, con tutti i danni non soltanto di ordine economico e finanziario ma anche di ordine sociale, occupazionale, su tutti coloro che erano illusi, ma soprattutto sui giovani che non possono più sperare né nell'industria della petrolchimica, e quindi in un'occupazione "civile", come si diceva, né nell'agricoltura che hanno abbandonato vendendo financo le greggi per occuparsi a Ottana, a Villacidro, a Macchiareddu, abbandonando le serre e abbandonando le poche coltivazioni che avevano in quel circondario.

Questa era la vostra logica. La logica nostra, invece, era ben diversa, e si riferiva a tutto il tipo di industrializzazione della Sardegna. Noi avvertivamo che la crisi del settore della petrolchimica adombrava dei grossi pericoli sotto i vari aspetti economico-sociale, occupazionale, morale e civile; pericoli che avrebbero interessato sia la Sardegna sia tutto il comparto del Meridione, e non soltanto del Meridione, perché il Piano a cui si riferisce la mozione di cui discutiamo prevede un taglio drastico per i comparti del Meridione, ma prevede tagli altrettanto drastici anche per le industrie che sono nel Settentrione.

Il che cosa significa? Noi lo avvertimmo. Rileggiamo i resoconti dei discorsi della scorsa legislatura, del '76; li ho qua, non le mie minute, ma i resoconti ufficiali del Consiglio regionale. La nostra logica era basata su due pericoli incombenti e di questo bisogna tenerne conto, onorevole Rojch; altro che insistere, altro che voler ignorare, bendandosi gli occhi come avete fatto per tutte le altre industrie passive che sono un peso morto sotto tanti aspetti in Sardegna. Bisogna avere il coraggio di ammettere i propri errori, di ammettere che la politica sbagliata non si deve continuare; bisogna avere quell'onesto coraggio politico di uscire dalla logica nazionale ma non per accampare pretesti sardisti o di indipendentismo, pazzie di ordine politico e morale. Bisogna uscirne cercando di ammettere il vostro fallimento totale anche sotto l'aspetto culturale e consentire che le fonti di

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

informazione spieghino al popolo le cose che noi abbiamo sempre contestato, che sono nella realtà, e non occultarle come ha fatto per esempio la stampa stamattina che ha appena enunciato il nome del nostro rappresentante intervenuto nella scorsa seduta del Consiglio regionale. Sono convinto che anche il nome del sottoscritto verrà appena enunciato, ma i concetti sono quelli che contano. Potete anche non riferirvi alla persona — contiamo poco — perché conta quel che diciamo; sono i concetti che permangono perché hanno radici profonde in una realtà che nessuno può contestare.

Ma diciamo che vi erano due grossi problemi da tener presenti. Primo: era evidente che i famosi petrolieri dell'Africa, dell'Iran, dell'Iraq man mano che commercializzavano il loro petrolio, avrebbero poi costruito le loro industrie di trasformazione a bocca di petrolio per evitare di riacquistare il prodotto raffinato da altri Stati. Hanno fatto, cioè, quello che avremmo dovuto fare noi, per esempio, a bocca di miniera per lo sfruttamento del carbone ai fini energetici, senza quindi ricorrere all'acquisto del carbone da altri Stati tipo la Francia, la Polonia, l'Australia. Una volta impiantate quelle industrie — onorevole Erdas, lei che si accinge ad amministrare il settore dell'industria — era chiaro ed evidente che le industrie italiane non avrebbero potuto più reggere la concorrenza perché i costi di produzione e i mercati a costi e a prezzi molto più vantaggiosi se li sarebbero assicurati loro in tutta Europa e in tutto il mondo.

Secondo: le industrie — non solo sarde ma anche della Penisola — rispetto a questa situazione, non potevano trovare, se non di volta in volta, per esigenze di mercato immediate le fonti di approvvigionamento bastevoli; tali comunque da soddisfare strutture industriali non complete, non modernizzate, non affinate.

Era chiaro ed evidente che le nostre industrie pian piano avrebbero dovuto scontare uno stato di costrizione produttiva.

Siamo in questa fase critica e allora smettiamola col parlare di Ottana! Smettiamola una volta per sempre, perché lo sapete, lo ha denunciato De Michelis, lo ha detto a noi, lo ripeto: Ottana è un peso morto da sei anni e come Ot-

tana sono anche le altre industrie. Hanno voglia i comunisti di fare i lamentosi, ipocritamente! La realtà è quella che è purtroppo; la svendita del materiale di quelle industrie economicamente è una forzatura per evitare di continuare a disperdere sia il finanziamento sia la contribuzione, ma anche per cercare di incominciare a correggere gli errori compiuti sino ad oggi.

Questo non significa che noi diamo ragione a De Michelis; abbiamo già detto prima che i "signori del potere" hanno arcuato la loro schiena nei riguardi dei padroni stranieri, dei grossi latifondisti e dei grossi industriali locupletatori di quello che è il frutto dei lavoratori della Sardegna. Però nella realtà delle cose, bisogna riconoscere che questo tipo di politica economica è una forzatura per iniziare una convergenza. Noi lo stiamo denunciando da sette, otto anni a questa parte perché abbiamo esaminato a fondo il problema. Io ricordo che si discusse per giornate intere, forse per una settimana di seguito, sul progetto Bisaglia per lo scioglimento dell'EGAM, e si entrò fin nelle pieghe di quell'esame beffardo di Bisaglia, che se l'è scampata (Dio solo sa come!) forse con le protezioni della P2, che allora non era stata ancora scoperta, o forse per legami, che oggi man mano vengono a galla, con i partiti dominanti. Sì, vengono a galla i vari nomi dei Freato e dei segretari particolari di certi personaggi che sono stati elevati a martiri sacerdoti, di una politica spirituale che hanno concepito soltanto per esportare capitali italiani in Svizzera. Intendiamoci, so quello che dico.

E allora il discorso di Ottana deve continuare, onorevole Erdas? Mi si dirà: "Ma e i lavoratori occupati ad Ottana?". Noi ci poniamo questo problema; sarei un mascalzone quale lavoratore, quale sindacalista rappresentante dei lavoratori se non mi preoccupassi di questo grosso problema. Noi stiamo dicendo da sette o otto anni a questa parte che è necessario studiare il problema della riconversione industriale in altri settori. Onorevole Erdas, Assessore all'industria, onorevole Rojch, Presidente della Giunta regionale, prendiamo Ottana, per esemplificare tutta la grossa tematica dei quattro (ora sono cinque col polo dell'alluminio) grossi poli dell'industria

di trapianto in Sardegna. Abbiamo tre elementi negativi: primo, teniamo in piedi delle strutture industriali che potrebbero essere sfruttate per altre produzioni, per un altro tipo di industrializzazione, e invece così non vengono utilizzate neanche per la produzione chimica.

I lavoratori sono in Cassa integrazione guadagni, quindi non producono e contemporaneamente agiscono per interessi che anche da parte loro sono condannabili.

Voi sapete perfettamente che i cassintegrati sono strumentalizzati dalla parte datoriale e spinti ad esercitare il famoso lavoro "nero". Io posso affermare queste cose in qualità di sindacalista, senza timore di essere smentito. Un lavoratore, quando si disaffeziona al lavoro snobilita sé stesso e se per di più si presta ad esercitare il lavoro nero, per accontentare il padrone, compie due gravi delitti: primo impedisce con la omissione del versamento degli oneri sociali, che dei lavoratori autentici vengano equamente remunerati. E voi sapete che cosa intendo dire: non si alimentano i fondi previdenziali delle pensioni, della disoccupazione, dell'assistenza antitubercolare, e della stessa Cassa integrazione guadagni, sfuggendo al versamento degli oneri sociali.

E in secondo luogo, fatto ancora più riprovevole, impedisce all'autentico lavoratore disoccupato di esercitare la sua professione laddove vi è il cassaintegrato che lavora. In Sardegna, ormai, siamo nel numero di 140.000, senza contare gli altri occupati, i lavoratori dell'agricoltura per esempio, che lavorano 51, 101, 151 giornate, a seconda della categoria a cui appartengono, cioè agli eccezionali, agli occasionali, agli abituali, senza contare quelli a mezza occupazione o ad occupazione ristrettissima, che io considero disoccupati o pressappoco tali, senza contare tutti coloro che sfuggono alle statistiche del collocamento, ma comprendendo in questi 140.000 i 35.000 in cerca di prima occupazione; giovani delusi che trovano sfogo esercitando magari delle "professioni" che non nobilitano la Sardegna. Vi sono episodi tristi di cui la Sardegna dovrebbe vergognarsi perché mai in passato se ne erano verificati nella nostra isola: episodi di terrorismo, di ladrocinio, che erano all'ordine

del giorno in tutte le parti d'Italia, soprattutto in Toscana, e che poi hanno trovato lo sbocco anche in Sardegna (Barbagia rossa, brigatismo, sequestri). Mai in Sardegna, ad eccezione del "banditismo romantico", si era parlato di queste cose. Ma credete davvero che camorra, droga, e via dicendo, non siano ormai diffusi anche in Sardegna?

A proposito di droga e di camorra vorrei citare un episodio.

Quando siamo andati in America per compiere degli studi io sono rimasto allibito nell'apprendere che il maggior traffico della droga veniva esercitato con gli aerei della compagnia Alitalia. Me lo dissero, e ce lo dissero alcuni grossi esponenti in due occasioni. E rimasi ancora più allibito quando seppi che le due piattaforme principali per lo smercio e per lo smistamento della droga in Italia erano proprio le due isole: la Sicilia e la Sardegna. Non ci credevo, ma i fatti lo dimostrano giorno dopo giorno. Noi sappiamo che tutto questo è vero; evidentemente le indagini, gli accertamenti che si fanno negli Stati Uniti sono molto più accurati di quelli che si effettuano qui in Italia.

E allora, le nostre previsioni sulla credibilità della soluzione per la chiusura di quelle industrie in Sardegna, sono state chiare ed oneste. Io ho letto soltanto due righe dei discorsi fatti in occasione delle conferenze, nazionale ed internazionale, sui problemi dell'emigrazione svoltesi a Nuoro. Si è trattato, non mi voglio dilungare anche su quest'altro argomento, di due strumentali conferenze tese soltanto ad illudere la gente, ed avevano il carattere di provvisorietà per cercare di tenere in piedi un apparato i cui responsabili nazionali facevano capo — mi consenta signor Presidente del Consiglio — a determinati partiti ed era necessario puntellarli. Io ho ascoltato attentamente in quella circostanza il discorso dell'onorevole Rais, allora Presidente della Giunta. Non era un discorso di avvertimento; era un lamento, non usciva da quella logica, insisteva, come ha insistito il sindaco di Porto Torres, come fanno i comunisti oggi, sull'utilità di quel tipo di industria ben sapendo, per ragioni logiche — che io ho illustrato testé —, che non è

più possibile continuare a seguire quella linea. E' possibile invece porsi seriamente il problema della riconversione industriale in altri settori. E' possibile porsi finalmente questo grosso problema, fermando il nostro pensiero all'occupazione di quei lavoratori che colpa alcuna non hanno di questa situazione. Per un periodo transitorio si parla molto della mobilità del lavoro, si parla molto di un correttivo, in relazione alla corresponsione della indennità della Cassa integrazione guadagni agli effetti produttivi. Ma siamo a livello di chiacchiere, manca la volontà politica di correggere ciò che sino ad oggi si è sbagliato. C'è una volontà economica, anche se si tratta di una volontà economica pubblica, di smetterla con queste industrie e (abbiate pazienza!) si ha voglia di discutere politicamente, di teorizzare su certe cose. Sappiamo che tali industrie, ad iniziare da quelle di Ottana e di Villacidro, tanto per citare i due comparti principali, non sono tecnologicamente avanzate e non possono essere quindi competitive. E' inutile insistere nel tenerle in vita perché quando le industrie di Gheddafi, per esempio, oppure quelle dell'Iran avranno un aggiornamento costante, anche nella intelaiatura, e daranno la possibilità di produrre in quantità e in qualità maggiore e migliore, è chiaro ed evidente che saranno queste ultime ad accaparrarsi i mercati a prezzi più vantaggiosi.

Questo era solo un esempio, ma voglio sottolineare che quello che si continua a portare avanti è un discorso beffardo e bisogna smetterla; bisogna porsi il problema per il bene dei lavoratori. E non si tratta di un problema di ordine economico, è un problema strumentale. E ora andiamo ad esaminare le denunce fatte dall'onorevole Macciotta, per altri aspetti valido componente di quella Commissione parlamentare, da cui hanno tratto motivo i comunisti per presentare un'interpellanza. Macciotta dice in sostanza (leggo due righe di un articolo apparso su "L'Unione Sarda" di martedì 31 maggio '83): "Per Ottana si prepara, con la chiusura del filo poliestere, un passivo di esercizio intollerabile, dovendo gli altri impianti sopportare per intero costi di funzionamento già sovradimensionati per lo stabilimento attuale". Non sto a leggere tutto l'articolo. Che cosa ha voluto dire Macciotta

con questo, onorevole Rojch? Ci intendiamo chiaramente se siamo onesti, no? Più avanti dice che hanno deciso addirittura la vendita, o la svendita per meglio dire, come rottame, come ferro vecchio del materiale e delle strutture di questa industria. Tutto ciò dopo ben sei anni di passività e di Cassa integrazione guadagni per Ottana, dopo dodici anni, dico dodici, per quanto riguarda il polo del Villacidrese, mi riferisco alla Snia Viscosa e alle fibre tessili; e con la Cassa integrazione guadagni, ormai galoppante, anche nella Rumianca di Macchiareddu e per gli operai di Porto Torres. Questi sono i punti di riferimento; altro che baloccarci cercando di enunciare le sigle degli enti, tipo l'Enoxy e l'ENI, che si sono dati carico della gestione delle industrie in crisi. Essi si configurano come uno strumento per il trapasso di queste strutture da parte del Governo, il quale opera con le banche e con i vari enti di gestione, per cercare di tenere in piedi una barca che poi è passiva; e i prestiti le banche li fanno ad un altissimo costo che grava sulla collettività: sono infatti le banche in definitiva che devono finanziare tutto questo.

E allora la tesi del Partito comunista, enunciata dagli oratori che mi hanno preceduto — e probabilmente anche da quelli che mi succederanno —, dove vuole andare a parare? Dove vuole arrivare? Ad appesantire la situazione economica, con una situazione finanziaria deficitaria? Ad inasprire ancora gli animi? Onorevole Rojch, lei che è Presidente della Giunta, e in qualche suo accenno io ho intuito che non è assolutamente sprovvisto né è digiuno della situazione finanziaria italiana, lei sa perfettamente — e la stampa dovrebbe raccogliere questi nostri avvertimenti — che lo Stato italiano ormai ha un passivo di 170 mila miliardi (170 mila!) e sa perfettamente che quando io ho detto che tale passivo aumenterà nel tempo è perché ben altre stangate saranno necessarie per rimediare. Altro che al 16 per cento è giunta l'inflazione! Il tetto è ormai al 28-29 per cento. Questi sono i dati veritieri! E' stato già sfondato il 16 per cento. Il discorso si pone in termini economici e in termini finanziari: non si può illudere ancora l'operaio e il lavoratore, predicandogli la teoria della Cassa integrazione guadagni, non si possono tenere in piedi

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

queste industrie, poiché non sono assolutamente in grado di rasserenare né i lavoratori né gli operatori economici, ancorché pubblici, i quali d'altronde stanno denunciando questa situazione. Per cui chiedo ai comunisti: dove volete andare a parare? Voi conoscete perfettamente questi dati; sapete anche voi che le elezioni anticipate sono state volute dai partiti responsabili della maggioranza, quindi anche dal Partito comunista, e sapete perfettamente che passate le elezioni vi saranno ben altre stangate, e se questa situazione fosse perdurata non essendo più sopportabile il passivo di 170 mila miliardi, le stangate sarebbero venute questo autunno. Verranno, e come se verranno! Dopo le elezioni, ne riparleremo, vedremo se i discorsi o le enunciazioni di queste linguecce del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL sono fantasticherie. Ne riparleremo. Altre stangate — dicevo — perché diversamente non si potrà mai ripianare il bilancio dello Stato, il bilancio di questa maggioranza, composta da determinati raggruppamenti politici, che magari in campagna elettorale sperperano centinaia e centinaia di miliardi in palchi, in grosse manifestazioni, in cene e in cenoni, che fruttano voti passeggeri ma destinati al soddisfacimento di determinati interessi di ordine elettoralistico.

Detto questo, mi pare che si evinca chiaramente che le responsabilità oggettive e soggettive sono di tutti i partiti, soprattutto della Democrazia Cristiana e delle sinistre; e sono responsabilità — cari amici del Partito comunista e del "sinistrume" nazionale — che risalgono ai tempi andati, perché l'incrinamento dell'economia italiana, non dimentichiamolo, ha una data memorabile: l'autunno caldo del '68, che era l'inizio di tutto un tipo di *escalation*, sotto il profilo della turbativa, mascherata magari con esigenze sindacali di rivendicazioni. Ma guardate come i sindacati hanno tradito poi l'impostazione del 1968; l'hanno tradita sottoscrivendo con la parte padronale quell'obbrobrio di contratto che si chiama "Costo del lavoro — accordo Scotti". Guarda questi bravi sindacalisti, come sono i puritani, come sono i sacerdoti degli interessi dei lavoratori! Ma guarda! Nel '68 c'è stata quella prima pericolosa intrapresa per l'attentato all'economia, e che ci fosse nel piano eversivo delle sinistre un

programma molto più pericoloso io me lo ricordo bene; io non dimentico neanche il traliccio di Segrate, dove fu trovato un certo personaggio di nome Feltrinelli.

Credo che basti questo per dire che le sinistre sono responsabili fin da quell'epoca del disastro economico nazionale insieme ai democristiani ed ai partiti che hanno operato in quella direzione per arrivare, su di un piano inclinato, alla situazione odierna. Tutte le conquiste di ordine economico e sociale dei lavoratori e per i lavoratori, sono state annullate. L'Italia 1983 vanta il triste primato di avere sei milioni (dico sei milioni!) di emigrati; vanta un record di oltre due milioni e trecentomila disoccupati; la Sardegna su un totale di un milione e seicentomila abitanti conta ben seicentomila emigrati pari al 33 per cento della popolazione attiva, ed ha 140.000 disoccupati pari a circa il 10 per cento della stessa popolazione attiva. Di fronte a questa situazione io mi domando e dico se si può continuare con questa politica distorta, con questa politica fallimentare, e non incominciare invece ad esaminare le proposte che noi facciamo sia a livello nazionale sia a livello regionale. Mi avvio alla conclusione, Presidente, e chiedo scusa se mi sono attardato più del previsto.

Si dirà: "Ma la Sardegna ha bisogno di un supporto". Io non ho inteso, criticando la illusione politica e le ingannevoli promesse di De Michelis e compagni, criticare l'istituto delle Partecipazioni statali. Ci mancherebbe altro! Proprio noi non possiamo farlo, anzi, riteniamo di poterne storicamente parlare in senso positivo perché le Partecipazioni statali di oggi altro non sono che il famoso Istituto per la Ricostruzione Industriale italiana del 1933-'34 e del 1938. Non dimentichiamolo! Però con una bella differenza: in quell'epoca vi era una programmazione organica, che teneva conto dell'economia, teneva conto anche del sociale, quindi dei lavoratori, ma in senso positivo, cioè dal punto di vista della produttività sotto ogni aspetto. Ma allora la crisi delle Partecipazioni statali da che cosa nasce? Nasce dalla mancanza di una politica economica di lungo periodo — onorevole Erdas, le chiedo scusa, ma io ho riflettuto su queste cose — politica finalizzata a perseguire costantemente gli

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

obiettivi posti dalla comunità nazionale attraverso i suoi organismi rappresentativi. Che cosa voglio dire? Quando il professor Cucchetti, venuto in rappresentanza del Governo allora, prima del primo Piano di rinascita del 1962 e gli si parlò in quegli anni di una possibile industrializzazione — che io definisco industrialismo — in Sardegna, il professor Cucchetti — e ho qui la relazione (relazione che è stata tesoreggiata molto dall'onorevole Ghinami e so che ne sta facendo uso sotto l'aspetto critico, dimenticandosi che anche lui ha fatto parte e fa parte a livello nazionale di quella barca con tutte le responsabilità che ne derivano; ma in campagna elettorale tutto vale, beato chi può essere ospite di determinate fonti di informazione che si definiscono private, io dico private sì, ma non libere) —, bene il professor Cucchetti diceva: è assolutamente anti-economico e inconcepibile il trapianto di un certo tipo di industria, quella della chimica, soprattutto in Sardegna perché prima o poi darà i suoi esiti negativi. Evidentemente erano state compiute delle indagini approfondite da parte di coloro che studiano seriamente l'economia, in quanto essa è alla base del sociale, del morale e del civile. Non è possibile parlare di occupazione, di serenità, di socialità, se non vi è una economia solida, tale da essere considerata un punto fermo sul quale possano contare i lavoratori. Diversamente è un inganno, e non è onesto da parte dei lavoratori, e dei rappresentanti dei lavoratori soprattutto, continuare su questo tema.

Secondo me, l'intervento del pubblico nel privato è consentito solo per salvare le industrie — ecco il riferimento all'abbinamento delle Partecipazioni statali con gli interessi dei lavoratori — predisponendo una programmazione seria, perché tale intervento, per le concezioni di economia politica, che io non ho dimenticato, possa essere attuato di pari passo con la legislazione sociale, cioè si deve tener conto del sociale per i lavoratori. Io devo ricordare che nel 1933-'34 è nato l'Istituto per la Ricostruzione Industriale italiana, il famoso IRI, che consentiva l'intervento del pubblico nel privato, attraverso il finanziamento di quelle industrie potenzialmente ed economicamente salvabili dal punto di vista

della produttività, dell'occupazione e quindi dell'esercizio del mercato del loro prodotto; e di pari passo sempre negli stessi anni '34-'35, fu istituita la Cassa integrazione guadagni che permetteva, proprio a quelle industrie salvabili, di porre i propri lavoratori in una Cassa integrazione guadagni provvisoria, limitata a sei o nove mesi al massimo. Mentre vi era allora una programmazione armonica che considerava i fattori economici e sociali, oggi è tutto scollato, tutto allo stato brado. Oggi — vediamo gli esempi in Sardegna — si è tenuto conto di questi basilari principi di economia e di socialità? Abbiamo una Cassa integrazione guadagni che ha distrutto l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale! Non mi addentro in questo argomento, sapete perfettamente che sono un appassionato della legislazione sociale, non solo in qualità di funzionario dell'INPS, ma perché questo problema mi ha interessato soprattutto come sindacalista, dato che riguarda il mondo migliore in cui viviamo, cioè il mondo del lavoro intendendolo in senso nobile.

In definitiva, programmi organici, economicamente e socialmente validi, devono essere predisposti dalla Regione, ma non solo per questa legislatura. Onorevole Rojch, io le auguro di essere Presidente della prossima legislatura — è un augurio personale — ma chiunque sia, non ha importanza; voi avete purtroppo, per un destino immeritato, ormai un certo tipo di consenso che vi dà determinati suffragi, e di conseguenza siete numericamente rappresentati. Ciò che io mi auguro è che l'elettore in questa circostanza si ricordi che, se è consentito sbagliare una volta, è diabolico perseverare negli errori, e quindi corregga la propria scelta a favore di chi, come noi, non solo ha le mani e la coscienza pulite, ma anche la mente pulita. Infatti, come anche oggi, noi alle critiche abbiamo sempre accompagnato delle proposte alternative con una logica e una validità sotto ogni profilo, che non vi è nessun consigliere, nessun politico più o meno scafato che abbia l'onestà di contraddirne o di contraddircele. E' una logica alla quale non si può sfuggire se si è onesti, se si intende rettamente la politica, così come la intendevano, secondo quanto riferito nelle mie prime battute di questo intervento, Machiavelli o altri che di essa

hanno una concezione seria e non strumentale come quella che purtroppo è manifestata dai raggruppamenti politici che ci dominano, ormai, dal '47-'48-'49 (Costituente - Costituzione - Autonomia della Sardegna).

Sempre sul tema delle Partecipazioni statali, quindi dell'intervento pubblico dello Stato, onorevole Rojch, io, a Cala Gonone, richiamando l'attenzione di De Michelis e sua, onorevole Presidente del Consiglio, allora Presidente della Giunta — ho qui gli appunti veri e propri e la scaletta sulla quale ho basato il mio intervento —, dicevo: "Voi vi riempite la bocca di autonomia, andate sbandierando di volta in volta prima la 588, il primo Piano di rinascita (ricordiamo tutte le propagande che si facevano allora: torneranno gli emigrati, la Sardegna sarà un giardino, manifesti dappertutto grandi come queste stanze che invitavano a votare D.C., votare per questo Piano di rinascita; invece, dopo tutto questo, c'è stata la valanga dell'emigrazione), in ultimo la legge n. 268, nel '74, nella quale si era apportato un correttivo, prevedendo nell'articolo 4 la famosa Conferenza — teorica e scollata dalla realtà attuale e potenziale — delle Partecipazioni statali da tenersi annualmente in Sardegna. Continuiamo ad esaminare sempre la 268: all'articolo 6 si dice che gli interventi devono avere contenuti che rispondano a obiettivi programmatici organici (mi pare di intravedere un plagio, in quella legge di cui ho parlato prima, dell'IRI); l'articolo 8 prevede che, nel promuovere iniziative produttive e occupazionali, si deve avere particolare riguardo verso quelle industrie che utilizzano risorse locali e che si collegano (onorevole Rojch, non lo dimentichi, è la 268 questa, autonomisti!) direttamente alle unità di trasformazione produttrici di beni finali o intermedi; l'articolo 14, nel parlare di programmi di ricerca, stabilisce che, riferendosi all'EGAM, questi saranno predisposti di intesa con la Regione che deve finalizzare il tutto". E mi fermo qui. Ditemi se, con le Partecipazioni statali e con la teorizzazione della 268, avete rispettato una volta i dettami della vostra legislazione a livello regionale. Non possiamo continuare con questo andazzo; non è più possibile!

L'onorevole Berlinguer ieri ha fatto un bel

discorso, ma a che serve nella sostanza parlare di tutto ciò quando sappiamo perfettamente che questa impalcatura non ha più ragion d'essere? E allora dovete sforzarvi anche voi, dobbiamo impegnarci tutti quanti in modo da collocarci su una logica diversa, che è quella predicata sempre da chi vi sta parlando e dal suo gruppo politico, portata avanti dalla mia organizzazione sindacale, anche quando in occasione dell'ultimo incontro con De Michelis, egli diceva, facendo proprie le nostre denunce, che ci ostacolano purtroppo le palle di piombo al piede che abbiamo da parte della Giunta regionale della Sardegna, che non vuol sentirne di smuoverle. Quindi continuiamo pure con la logica della Cassa integrazione guadagni, la logica della dispersione, del mercato nero, della truffa, dell'inganno, della turlupinazione e chi più ne ha, più ne metta; e i responsabili li troviamo nella classe politica dirigente locale e nazionale, e si chiamano D.C., P.S.I., P.C.I., P.S.D.I. e Partito Sardo d'Azione, perché tutti volete questa logica, perché alla Commissione Medici ci siete andati voi.

Anche ultimamente avete ribadito questi concetti, non volete uscire da questa logica, e allora il discorso di fondo è proporre delle alternative. La nostra posizione non è cambiata né può cambiare; le alternative sono le solite. A voi non piace questo discorso, piace però in campagna elettorale a quelli che si presentano in televisione. Per esempio, è necessaria una riconversione nei settori delle risorse naturali della Sardegna, cioè a fianco dell'agricoltura industrializzata ci vuole l'industria di trasformazione, la cosiddetta industria del freddo; come è altrettanto necessaria l'impostazione di un sistema di trasporti celere, che avvantaggi la zona franca (ben venga la zona franca, se questo è un tornaconto per la Sardegna). Però poniamoli questi problemi, e non parliamo di aliscafi perché non ce ne "frega" niente, se vogliamo salvare l'economia della Sardegna. Queste sono illusioni, viste sotto il profilo propagandistico in campagna elettorale, che non servono a nulla perché sono onerose sia come costo di trasporto, sia come costo economico e di esercizio che, in definitiva, rimarranno a carico di Pantalone.

Quando io, tempo fa, ho rinfacciato di aver noleggiato, per tranquillizzare i turisti che venivano in Sardegna, il famoso traghetto "Corinto" della Grecia, pagandolo quattro miliardi per soli 20 giorni, ebbi dall'assessore Baghino questa risposta: "Ma non abbiamo pagato noi, ha pagato lo Stato". E' Pantalone, è danaro pubblico! E chi è lo Stato se non è anche il cittadino della Sardegna? Ma che discorso è mai questo? E' un discorso illusorio, che fa affondare ancora di più questa navicella che malamente si tiene a galla nel Mediterraneo per colpe vostre, per responsabilità vostre.

Bisogna proporre la riconversione industriale per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, la pesca, per quanto riguarda il settore più importante che abbiamo in Sardegna, non mi stanco di ripeterlo, quello delle miniere dell'Iglesiente, del Sulcis per la produzione dei minerali non ferrosi, per la produzione e l'estrazione ai fini energetici del carbone in modo da non importarlo, come dicono i sindacalisti, che hanno la bocca gonfia di queste lamentele. E' inutile lamentarsi! Io non faccio questa politica, è disonesto lamentarsi che a Portovesme attraccano le navi, e protestare lì nel porticciolo perché non si vuol far sbarcare il carbone polacco, o francese o austriaco; e poi non assumersi alcuna responsabilità nei confronti dell'ENEL (e lei lo sa, vada a vedere le interrogazioni e le interpellanze che ho presentato io) che ha ormai stipulato dei contratti per la fornitura del carbone, che forse è peggiore di quello di Carbonia, fino al 1989 — e dico '89 — per alimentare la centrale di Portovesme.

E' onesto invece porre dei problemi concreti, alternativi. Forse a voi non piacciono questi discorsi perché siete amici magari dei vari Rovelli o di altri petrolieri, di cui sono piene ormai le stampe e per i favoritismi che dimostrate nei confronti di certi partiti delle forze dominanti che sfruttano il potere e che ci presentano una situazione di ordine economico e finanziario e anche sociale che purtroppo è quella che è. La riconversione va fatta in questi settori, e se non ci poniamo questo problema, smettiamola di illudere la gente e diciamo che si vuole perseguire sul piano inclinato del peggio dopo il peggio,

sempre per il peggio, perché in conclusione questa è la situazione in cui si trova l'industria della petrolchimica in Sardegna.

Le chiedo scusa, onorevole Rojch, se l'ho trattenua più del necessario. D'altronde io sono convinto che intimamente pur non potendo dar torto né a me, né alla mia organizzazione politica, per interessi diversi che non sono certamente quelli della collettività sarda, voi perseguirete sulla strada di quella logica, che piace tanto ai comunisti, all'insegna del tanto peggio tanto meglio. E allora l'unica opposizione più onesta, più chiara, con valide proposte alternative, che deve essere tenuta in considerazione, è quella della nostra organizzazione politica, e io mi permetto di dire anche della nostra organizzazione sindacale che parla davvero un linguaggio altamente sociale nell'interesse, non solo della popolazione sarda, ma anche dei lavoratori intendendoli come tali nel senso più nobile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghi, io non intendo ripercorrere, nel mio intervento, le tappe dell'analisi minuziosa fatta dagli oratori che mi hanno preceduto e specialmente dai rappresentanti della Democrazia Cristiana e del Partito socialista. E' stata un'analisi condivisibile, frutto di dimostrata capacità ed esperienza, di conoscenza specifica dei problemi della industria chimica in Sardegna. Ciò che però mi preme rilevare è che ancora una volta due impostazioni — quella del Partito comunista e della Democrazia Cristiana — si scontrino, si contrastino e talvolta collimino tra di loro.

Il rappresentante del Partito comunista, Pintus, ha condotto una critica integrale all'operato della Giunta Rojch. Ne ha rilevato le assenze, i ritardi, le disattenzioni, la mancanza di consapevolezza della gravità dei problemi; ne ha discusso e infine disconosciuto l'autorevolezza. Ha negato che l'attività svolta dalla Giunta, in relazione ai problemi della chimica, abbia sortito

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

alcun esito. In effetti, e questo si può condividere, la situazione obiettiva e i fatti dimostrano come i risultati non vi siano stati, come la situazione della chimica si sia ulteriormente aggravata e si stia procedendo al suo smantellamento. Però tale smantellamento riguarda non solo la chimica sarda, ma anche quella nazionale. La critica svolta in ordine al Piano chimico, e che si risolve in un giudizio negativo, non concerne soltanto la chimica pubblica, ma è più integrale. Si afferma, infatti, che non è vero che il Piano chimico, il quale penalizza l'industria pubblica, valorizzi l'industria privata; vi è una situazione di crisi generale del Paese, crisi difficilissima che coinvolge e che tocca tutti i settori.

E, allora, io mi chiedo, e tornerò su questo argomento nel corso del mio dire, come si fa, dato per ammesso e per scontato che sia esatto il giudizio formulato in ordine all'attività o inattività della Giunta, e, se è vero che vi è una crisi generale, come si fa ad accollare alla Giunta regionale tutta la responsabilità della situazione? Vero è che, laddove la responsabilità non viene attribuita alla Giunta, essa viene addossata al Governo. Il passo è breve, tutto è semplice, tutto è facile, e però si dice: questa Giunta, che pure non è responsabile della situazione generale del Paese, se ne deve andare perché la situazione generale del Paese è quella che è; perché la situazione internazionale è quella che è; perché vi sono diversi condizionamenti all'attività sia del Paese che della Sardegna. Ecco, a questo punto io non condivido più il giudizio.

L'altra impostazione, è quella della D.C. E' individuabile, soprattutto negli interventi di Ladu e Montresori, una affermazione di fondo: già da Cala Gonone erano state intraviste le premesse per i ridimensionamenti del disastro odierno. Un oratore ha affermato che la delibera CIPI, in buona sostanza, non è altro che conseguente a quelle premesse. Si dice anche, in ordine alla Conferenza di Cala Gonone, che le premesse e la preparazione sarebbero state ambigue. Questa ambiguità sarebbe rilevabile dal fatto che l'organizzazione della Conferenza e la stessa scelta della località sarebbero state funzionali all'esigenza di offrire della Sardegna, ai Ministri e alle Aziende di Stato, una immagine di Paese, di po-

polo, ordinato e rispettoso. Per di più vi è l'affermazione che la Conferenza sarebbe fallita perché avrebbe mancato di partecipazione e di programmazione, sarebbe stata evanescente per le caratteristiche delle comunicazioni riguardanti le relazioni degli enti, e perché sarebbero emerse, da parte delle Aziende di Stato, linee volte a difendere rigorosamente le logiche aziendali, laddove si afferma oggi, e si è affermato, che viceversa l'impresa pubblica deve farsi carico delle diseconomie. E' questa una affermazione che rispolvera una vecchia concezione dell'impresa pubblica, che talvolta è stata portata qui in aula da Pietrino Soddu, e cioè che essa debba essere, almeno nel Sud, anche impresa assistenziale. Si tratta di una impostazione che noi non approviamo, che non abbiamo condiviso in passato, così come non lo fa il sindacato. Tutti abbiamo sempre affermato — ancora oggi — che anche le imprese pubbliche, a fronte della inadeguatezza dei fondi disponibili, perché i tempi sono cambiati, si debbono porre il problema del mercato, cercare d'essere imprese competitive e garantire l'occupazione. Solo con il rispetto delle leggi del mercato, vi può essere la garanzia del mantenimento dei posti di lavoro e di un ulteriore sviluppo.

Inoltre dalla impostazione della D.C. si evince che i risultati e gli impegni di Cala Gonone sono oggi abbondantemente saltati (vedi l'entusiasmo di alcune forze politiche in relazione all'operazione Enoxy).

Confrontiamo le due impostazioni: secondo una, ogni responsabilità può essere accollata a questa Giunta; secondo l'altra impostazione, tutte le responsabilità viceversa possono essere scaricate sulla passata Giunta. Da un lato, l'affermazione che tutte le responsabilità sono di questa, dall'altro l'affermazione che tutte le responsabilità sono di quella. Entrambe queste impostazioni — che io critico apertamente — evidentemente ignorano fatti di enorme importanza: prima di tutto l'esistenza di una crisi nazionale che tutto e tutti condiziona; in secondo luogo, che le decisioni del Paese dipendono anche da fattori esterni non facilmente controllabili; e infine, che influisce sulla situazione del

Paese la pazza ascesa del dollaro il quale provoca aumenti del prezzo dei prodotti petroliferi. Inoltre non si tiene conto di altri avvenimenti, quali, ad esempio, le decisioni dei produttori di petrolio, che sono fatti esterni alle politiche nazionali e regionali; ancora, che il nostro mercato è collocato nel contesto di quello occidentale, dominato sotto il profilo economico da una grande potenza, cioè dagli USA — questo è un fatto storico e obiettivo —. Non dimentichiamoci, però, dell'esistenza di altri mercati (oltre a quello occidentale) i quali soggiacciono alle regole di un altro grande Paese; questi due grandi Paesi condizionano tutti quegli altri che gravitano, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, nella loro sfera di influenza.

A quale Giunta addebitare quindi tutte le responsabilità? A questa Giunta, oppure alla precedente? Guarda caso il Partito socialista era presente in Giunta ieri, è presente in Giunta oggi. Allora si parlò di una crisi, addirittura, assessoriale dell'industria, affermando chiaramente che fosse imputabile al Partito socialista. Le due grandi forze politiche, la Democrazia Cristiana assieme alla quale siamo nel Governo regionale oggi, il Partito comunista con il quale ci trovavamo ieri, sparano con fuoco incrociato in definitiva, solo e soltanto, sul Partito Socialista Italiano. Questo, francamente, noi non possiamo permetterlo, né al Partito comunista, il quale è oggi all'opposizione, in una posizione particolare che lo vede anche legittimato a non discriminare troppo nei suoi atteggiamenti critici fra questa e quella forza politica presente in Giunta, né tanto meno, signor Presidente della Giunta, al partito della Democrazia Cristiana che, se era legittimato a giudicare gli atteggiamenti socialisti allora, oggi evidentemente si trova in una situazione diversa, è con noi in Giunta e non è più giustificato a criticare per allora. Questo non possiamo evidentemente consentirlo, anche perché le affermazioni odierne, oltre ad essere gravi sotto questo profilo, secondo me, finiscono col dimostrarsi non vere.

Quali sono le ambiguità che ha rilevato Montresori? Egli stesso, subito dopo il suo intervento, ha cercato di spiegarmelo. La sua interpretazione, che reputo autentica perché è

stato lui a darla, è questa: le ambiguità nascevano dal fatto che le diverse forze politiche, in quel momento, avevano diverse esigenze. La D.C. aveva quella di far rilevare le contraddizioni esistenti; il Partito comunista ne aveva delle altre; il Partito socialista aveva l'esigenza — si è detto — di non creare troppe difficoltà al Ministro delle Partecipazioni statali in carica in quel momento. Posso accettare questa impostazione, in quanto corrisponde al vero, unicamente riguardo alla Democrazia Cristiana, la quale afferma di essersi trovata in una posizione di ambiguità perché aveva particolari esigenze da far valere. Non posso accettare il giudizio che viene formulato su altri, cioè su noi e sul Partito comunista, in quanto posso affermare che non ci sono state premesse e preparazione ambigue, che la scelta della località non ha i significati che le si sono voluti attribuire, che la Conferenza non è fallita, e neppure che non ci fu partecipazione. Non è giusto tutto ciò che si è detto, anzi, è vero il contrario.

L'approntamento della Conferenza è partito da lontano, da una pre-conferenza alla quale hanno partecipato le forze politiche e sindacali, la quale è stata preceduta da incontri, dibattiti sia con le forze politiche che con le forze sociali. La Giunta regionale di allora era riuscita a creare attorno a sé mobilitazione, quella mobilitazione che oggi Montresori ha invocato e che invece non c'è. Quella Giunta regionale, inoltre, si era voluta render conto del vero confrontandosi con la realtà delle diverse zone. Non è neppure vero che le impostazioni furono evanescenti perché al contrario tutto era preciso, e quindi non è vero che la Conferenza delle Partecipazioni statali ha segnato un fallimento. La realtà è un'altra, si è evoluta da allora.

RAGGIO (P.C.I.). Il fallimento era del Governo non della Conferenza.

OGGIANO (P.S.I.). Io non nego che un Governo nazionale non debba avere responsabilità, e che questa Giunta regionale non possa averne anch'essa. Io dico, però, che non tutto può essere addebitato a questa Giunta, e al Governo nazionale. Ci sono fattori esterni che

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

influiscono, e li conosciamo tutti.

Invece il fuoco incrociato, di cui parlavo prima, ha come obiettivo — consapevolmente o inconsapevolmente non lo so ma obiettivamente è così — i socialisti sardi. Individua una loro responsabilità preminente, perché, guarda caso, quando non sono i socialisti sardi a dover rispondere delle situazioni, allora sono quelli nazionali, quindi il responsabile è De Michelis. Ebbene, se mi permettete, questo non è un atteggiamento da potersi condividere. Mentre il Partito comunista tira sul mucchio, e in esso si trova anche De Michelis — questo lo posso anche comprendere —, vi è chi, tuttavia, volendo difendere l'interesse del Governo nella sua generalità, non risparmia critiche ancora ai socialisti e a De Michelis. Insomma è De Michelis il cattivo, è lui a dover rispondere di tutto, anche dei fattori esterni (ad esempio: l'ascesa del dollaro, il prezzo del greggio, il costo dell'energia, la collocazione dell'Italia nel mercato occidentale), e persino di Rovelli. Il ministro De Michelis, e con lui il Partito socialista, è anche responsabile del fatto che le Partecipazioni statali hanno rilevato una struttura chimica, in Sardegna, disastrosa: un "rottamaio"! Tutto ciò è ingeneroso, oltre che inesatto.

Questo giudizio noi lo ripartiamo equamente tra il P.C.I. e la D.C., facendo presente che l'ingenerosità di quest'ultima, oggi che stiamo insieme nel Governo regionale, desta in noi maggiore fastidio. Ci stiamo sforzando di condurre le battaglie con lealtà e con tutto il nostro impegno possibile.

Proprio ieri ne abbiamo condotto una, in quest'Aula, che ritenevamo giusta, cioè quella di riuscire a dare a questa Giunta alcune "dita" mancanti, affermando che il problema da decidere era tecnico sia pure a fronte di una emergenza gravissima. Oggi, a distanza di 24 ore, otteniamo subito il corrispettivo di questo nostro atteggiamento leale, lineare fino in fondo, anzi abbiamo cominciato a riceverlo già da ieri sera. C'è stata una risposta non tecnica da parte dell'opposizione, che ha dato voto negativo all'operazione di ricostituzione della Giunta, basandolo su motivazioni dal suo punto di vista evidentemente valide, e su giudizi non positivi

espressi sulla attività della Giunta regionale. Questo è normale. Ma vi è stato un voto politico — perché il no è un voto non tecnico ma politico — dato da settori della maggioranza: 6 voti contrari che hanno fatto sì che quell'operazione tecnica, di chirurgia, necessitata dalla situazione di emergenza, che prescindeva per noi da qualunque valutazione politica e di merito in ordine all'operato della Giunta, acquistasse un carattere politico.

(Interruzioni).

Dicevo, il concetto era evidente, che quei sei "no" hanno dimostrato chiaramente di condividere i giudizi negativi espressi da chi ha votato contro apertamente e palesemente. Questi sei franchi tiratori, colpendo anche noi, certo non ci hanno premiato per la battaglia che abbiamo svolto; però è palese che l'attacco non era rivolto solo a noi, ma alla maggioranza nella sua totalità e integralità, e al Presidente della Giunta, come già è successo qualche altra volta in quest'Aula e noi lo abbiamo fatto rilevare. Insomma, la Democrazia Cristiana vuole sostenere questo Presidente della Giunta, questa Giunta? Più volte abbiamo avuto la netta sensazione contraria. In questo caso, gli atteggiamenti devono essere chiari e comprensibili. Non c'è dubbio che una situazione come questa non fa che accrescere in noi un senso di imbarazzo che palesiamo apertamente. Non è ammissibile che dopo la dura battaglia di ieri, la vicenda sia terminata con un 37 a 36. Inammissibile! Infatti la situazione di emergenza, di cui parlavamo ieri, esiste chiaramente anche oggi.

Quelli di cui sto parlando sono perciò problemi del dopo elezioni e faremo allora un dibattito sull'operato della Giunta — come il Presidente ha preannunciato —, nel corso del quale parleremo dei comportamenti assunti sia dalla Giunta, che dalle forze della maggioranza. Oggi però persiste quella situazione di emergenza, che è stata ulteriormente aggravata dalla delibera del CIPI. Tale delibera, da una parte prende atto del Piano chimico, dall'altra invita i Ministri competenti ad assumere determinati atteggiamenti in ordine a tutta una serie di impianti da chiudersi

e da acquistarsi a prezzo di rottame. Noi pensiamo che questa decisione possa non considerarsi definitiva, pur non illudendoci, in quanto la situazione nazionale continua ad aggravarsi, l'inflazione persiste, le difficoltà aumentano e può darsi che tutto ciò che è stato adombrato in quella presa d'atto stia per verificarsi. Allora noi, di fronte a questa situazione d'emergenza, mettendo da parte giudizi e valutazioni, suggeriamo a questa Giunta di andare avanti, di giovare di tutta l'autorevolezza della quale dispone, e dell'appoggio di tutte le forze politiche, se è possibile, e se esse vogliono (noi lo auspichiamo); altrimenti di avvalersi del consenso di quelle che vogliono darglielo.

Certo, la Giunta, in questo momento, non ha interlocutori a livello nazionale; infatti c'è un Governo dimissionario che, dovendo essere tra poco sostituito dopo il responso del corpo elettorale, non può assumere decisioni di straordinaria amministrazione ma solo compiere atti di ordinaria amministrazione. In tale veste, il Governo, avendo ancora contatti con gli enti a partecipazione statale, può far sì che non si proceda all'esecuzione di questa delibera del CIPI fino a quando la situazione non venga chiarita. Questa Giunta e le forze politiche che la sostengono, possono ottenere la sospensione di quelle decisioni, facendo in modo che il Governo dimissionario, in carica per l'ordinaria amministrazione, dia disposizioni agli enti strumentali, all'ENI e agli altri enti di non procedere alla redazione di programmi. I programmi sono tutti da rivedere perché la Giunta regionale — io dico — la Regione sarda, deve riuscire ad inserire meglio la Sardegna ed essere maggiormente partecipe e presente nelle grandi decisioni che concernono la chimica.

Certo non ci illudiamo che si possa condurre una battaglia isolata che non tenga conto dello stadio al quale sono pervenute le politiche nazionali, e del fatto che il Piano chimico esistente è penalizzante, non solo per la Sardegna, ma anche per tutte le altre regioni interessate alla presenza della chimica pubblica. Dobbiamo trovare un punto di contatto con le altre regioni e poi tradurlo in atti operativi, in atteggiamenti precisi, per poterci confrontare con il nuovo Gover-

no, non con questo che ormai non ha più poteri. Dobbiamo far sì che tutta la materia della chimica venga riesaminata, che tutto il Piano chimico venga rivisto per avere poi la possibilità e l'opportunità che all'interno del nuovo — che salvi veramente la chimica e non rappresenti lo smantellamento di essa — la Sardegna sia maggiormente presa in considerazione.

Colleghi, io ho finito, credo che l'odierna, drammatica, situazione di emergenza, ponga tutte le forze politiche, nella condizione di dover riconsiderare i propri atteggiamenti; da una parte, quelle che sostengono la Giunta nei loro rapporti con l'opposizione, dall'altra, viceversa, l'opposizione nei confronti della maggioranza. Tutto questo, non dico per sostenere una Giunta che evidentemente le forze di opposizione osteggiano, ma per far sì che essa possa muovere questi primi passi avvalendosi della presenza e del sostegno di tutti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, chiedo una sospensione di dieci minuti.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la richiesta di sospensione è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 37, viene ripresa alle ore 20).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito sulla mozione presentata dal Partito comunista, nonostante il clima politico attuale e le tentazioni di uno scontro politico, ha rappresentato una occasione di riflessione utile per individuare e precisare alcune linee di intervento e predisporre altresì un quadro di iniziative che, al di

là delle polemiche, devono essere oggettivamente unitarie anche se il momento politico impedisce oggi un documento in tal senso. Questa unitarietà, su un problema di rilevanza non regionale ma nazionale, va recuperata attraverso una azione concreta nei prossimi mesi.

Si impongono, detto questo, alcune considerazioni preliminari. Le vicende della crisi della chimica sarda in questi ultimi due o tre anni, dopo il crollo della SIR e il passaggio degli impianti all'ENI ottenuto dopo una dura battaglia politica unitaria — anche questo va ricordato — sono racchiuse in due avvenimenti: la Conferenza delle Partecipazioni statali di Cala Gonone del novembre dell'81 e la recente delibera CIPI, che in questi giorni, il 2 giugno, ha preso atto del documento intitolato "Quadro strategico e programmatico dell'industria chimica italiana". Solo facendo riferimento a questi due fatti e ad alcuni avvenimenti che si sono succeduti in questo arco di tempo — alcuni altri li tralascerò come l'incontro di De Michelis in Sardegna, il confronto a Roma del 20 aprile eccetera —, si può tentare di comprendere le complesse vicende di questa crisi, nelle quali la Regione non è rimasta assente, onorevole Berlinguer, e non ha sofferto di alcuna sudditanza, ma ha anzi svolto una attività intensa, tesa a salvaguardare gli interessi primari della Sardegna. E' stata una difesa attiva, portata avanti, non già come rivendicazione generica e lamentazione sui riflessi sociali, ma soprattutto con controposte tecniche estremamente serie e documentate, di fronte alle quali, dobbiamo dirlo, spesso il Governo ed anche l'ENI non sono riusciti a dare risposte altrettanto serie e precise. Posso dire che forse è la prima volta che la struttura della Regione riesce a tenere testa, anche sul piano tecnico, alle osservazioni dell'apparato del sistema delle Partecipazioni statali. La linea della Giunta regionale è stata in questo ultimo anno, io dico in questi ultimi due o tre anni, sempre sorretta dalla piena convinzione di poter offrire al Governo, e non chiedere, un progetto di risanamento fondato sulla validità economica degli stabilimenti sardi nel quadro del risanamento effettivo della chimica italiana. Su questo punto la Giunta è pronta a confrontarsi, ma direi quasi a sfidare chiunque

sia in termini politici che tecnici così come ha fatto nei confronti delle Partecipazioni statali e dell'ENI; e io credo, mi sia consentito di dirlo, che altre Giunte del passato non hanno potuto agire altrettanto.

Dopo questa premessa, mi sia permesso, per rendere comprensibile tutta la dinamica degli avvenimenti, richiamare, pur in estrema sintesi, le conclusioni della Conferenza di Cala Gonone, punto di riferimento indubbiamente importante della politica chimica in Sardegna. I punti fondamentali sono questi: primo, la scelta complessiva del Governo, sulla chimica a livello nazionale, era quella di attestarsi su una produzione di un milione e 800 mila tonnellate di etilene a fronte di una potenzialità produttiva, in Italia, di 2 milioni 400 mila tonnellate. Secondo, per la Sardegna venivano previste 400 mila tonnellate di etilene attraverso il completamento dell'impianto *cracking* di Uta e un investimento complessivo di 800 miliardi per la chiusura del ciclo produttivo dell'etilene e quindi per il completamento e il rilancio produttivo degli impianti utilizzatori. Questo avrebbe compensato, col raddoppio delle produzioni di etilene in Sardegna, la chiusura nel tempo dei *crackings* vecchi di Cagliari e Porto Torres. Questo riferimento, onorevoli colleghi, è importante per capire la dinamica degli avvenimenti successivi e le ultime scelte previste dal CIPI: il completamento dell'impianto cispolibutadiene; un nuovo impianto di disfenolo a Porto Torres; un nuovo impianto a Cagliari di 135 mila tonnellate di polietilene lineare; un centro di ricerca a Porto Torres; infine, si lasciavano aperte concrete speranze di mantenimento in produzione per il filo poliestere di Ottana.

Sulla base delle scelte del Governo per la chimica italiana e delle conclusioni di Cala Gonone, la Regione sarda metteva a punto, con un gruppo di esperti, una proposta che indicava, in termini tecnicamente più corretti, l'utilizzazione del patrimonio impiantistico sardo nel quadro di un risanamento definitivo. A fronte di questo si era disposti, così come è stato fatto, ad accettare l'esubero di 1.300 lavoratori collocati nell'Insar a condizione di una loro rioccupazione in attività produttive che dovevano essere appunto promosse dall'ENI e dalla GEPI. Nel con-

tempo la Giunta, a sostegno delle tesi presentate a Cala Gonone e ribadite nella proposta di cui ho accennato, apriva un confronto serrato con il Governo e con l'ENI, sollecitando, e ottenendo però soltanto dopo un anno, colleghi del Consiglio — perché anche queste cose noi le vogliamo ricordare — il documento conclusivo su Cala Gonone. Questo ritardo, si possono proporre critiche e obiezioni politiche, era emblematico — questa è la nostra interpretazione — delle difficoltà anche tecniche e finanziarie che le Partecipazioni statali incontravano nel confermare, ufficialmente, in un documento, gli impegni assunti a Cala Gonone e legati alla nascita dell'Enoxy (ricordiamo tutti l'Enoxy), cioè agli accordi con il Gruppo americano della Occidental Petroleum, dopo che questi saltavano clamorosamente, rimettendo in discussione le scelte complessive e strategiche del Governo e dell'ENI, il quale ultimo veniva condizionato anche dal cambio della sua dirigenza al vertice e da scontri politici a livello di Governo.

Tutti questi avvenimenti nazionali devono essere tenuti in considerazione per comprendere le enormi difficoltà che la Giunta regionale ha incontrato. Infatti ha avuto davanti a sé un quadro politico di assoluta incertezza ed interlocutori spesso evanescenti ogni qualvolta ha, seppure con forza, presentato le proprie proposte. I punti di riferimento venivano continuamente modificati, spesso senza alcuna ragione di carattere tecnico ed economico, giungendo al punto che certe scelte, certe decisioni considerate e criticate in un primo momento, diventavano subito dopo ottimistiche, mentre quelle esaminate e valutate in un secondo tempo negativamente, erano poi ottimistiche. Insomma, noi procediamo in un crescendo negativo, non solo in Sardegna, ma in tutto il nostro Paese, nei confronti della chimica. Di questa situazione sono una riprova gli incontri a Roma con tutti i Ministri interessati e la venuta a Cagliari del ministro De Michelis che ancora nel febbraio scorso confermava sostanzialmente le scelte complessive del Governo, pur annunciando qualche modificazione rispetto agli impegni assunti a Cala Gonone, e riconoscendosi in un certo senso colpevole di aver peccato di ottimismo.

De Michelis annunciava in quell'occasione, che entro il 28 febbraio sarebbe stato presentato il Piano chimico nazionale e che, comunque, prima di inviarlo al CIPI, si sarebbe dovuto tenere un incontro definitivo con la Regione Sardegna, delle cui proposte, contenute in un documento molto preciso, si sarebbe tenuto conto. La Giunta regionale ha incalzato il ministro De Michelis e il Governo affinché il documento della Regione non venisse vanificato, tenendo conto anche della mobilitazione generale, voluta dal Consiglio regionale, che avrebbe dovuto concludersi ad aprile, con la manifestazione del popolo sardo a Roma.

COGODI (P.C.I.). Avrebbe dovuto concludersi...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quest'anno però avviene un fatto nuovo, colleghi del Consiglio, che può rappresentare una svolta, una inversione di tendenza rispetto agli impegni assunti da Cala Gonone in poi. Un fatto nuovo che occorre tenere presente per riuscire a capire i fatti strani e le modificazioni avvenute in quest'ultima fase: l'accordo ENI-Montedison sulla spartizione della chimica italiana tra polo pubblico e polo privato. Questo accordo ha sostanzialmente condizionato quello che sarebbe dovuto essere il Piano chimico nazionale che, di fatto, si è trasformato nel Quadro strategico e programmatico dell'industria chimica italiana, il cui stralcio è stato sottoposto alla recente delibera CIPI.

La Giunta regionale ha reagito subito e con forza alla logica contenuta in quel quadro, ponendosi anzi, colleghi del Partito comunista, alla testa di tutte le regioni chimiche che hanno respinto le proposte del Governo, in una riunione nella quale la Sardegna ha dato un contributo decisivo, elaborando, anche materialmente, il documento che è stato fatto proprio dalle Regioni.

PINTUS (P.C.I.). Però l'ultimo documento non lo ha firmato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.

In quel documento, votato dagli Assessori dell'industria della Sardegna, della Sicilia, della Calabria, della Basilicata, della Lombardia e della Toscana, si ribadivano le analisi, le valutazioni e le proposte contenute nei numerosi documenti unitari nazionali espressi nel corso del confronto, durato oltre due anni, col Ministero delle Partecipazioni statali, con l'obiettivo fondamentale delle Regioni di concorrere alla formazione di un piano chimico nazionale che finalmente mettesse ordine sul terreno della programmazione, definisse una strategia del settore all'interno di una politica industriale generale, affrontasse le operazioni di risanamento, di ristrutturazione e di rilancio dell'industria chimica italiana.

Inoltre tutte le Regioni, confermando la validità delle proposte contenute nei singoli documenti in ordine ai problemi, ai ruoli, alle indicazioni per le rispettive aree chimiche, rilevavano che, dopo questo confronto sul terreno della programmazione, si era pervenuti ad una proposta di piano, contenuta nei due documenti governativi denominati "Quadro strategico" e "Proposte di intervento a sostegno dell'industria chimica", dove, per la prima volta, venivano affrontati insieme i problemi della chimica privata e pubblica dell'ENI e della Montedison, indicando anche gli strumenti e il piano finanziario necessario. Su questi due documenti le Regioni esprimevano, onorevole Pintus, un giudizio negativo considerandolo non già un piano chimico nazionale, espressione di un disegno, di una volontà dello Stato, se volete, di una volontà del Governo che teneva conto delle proposte delle singole Regioni, dei sindacati e delle stesse aziende, ma soltanto un pacchetto di scelte compiute dai due grandi gruppi privato e pubblico, Montedison ed ENI. Una sorta di documento aziendale inspiegabilmente subito dai ministri come male minore, secondo le dichiarazioni di taluno, prevedendo un peggioramento negli altri piani — secondo quello che ho detto all'inizio — in questo crescendo negativo che esiste nell'affrontare i piani di settore a livello nazionale.

Ed ancora, tutte le Regioni rilevavano con forza che in questi documenti governativi non venivano recepite, o prese in alcuna considerazione, le osservazioni e le proposte delle Regio-

ni — e non solo della Regione sarda — né singolarmente, né nel loro complesso, ma vi era — questo è il documento degli Assessori dell'industria — un arretramento di posizioni, di impegni, di scelte rispetto ai precedenti documenti del Governo, da quelli del novembre '81 a quelli del luglio '82.

Inoltre le Regioni ribadivano che un confronto sul terreno della programmazione, perché sia tale, non presuppone la ricerca del consenso a senso unico, su scelte prestabilite, su una linea che, in nome del risanamento, punta tutto sulla recessione, sul ridimensionamento di aree, di aziende, di occupazione e sull'attacco al Mezzogiorno. Le Regioni dunque respingevano i documenti governativi, sottolineando peraltro che, nel frattempo, si procedeva con atti gravi e unilaterali a ridimensionamenti e a chiusure di fabbriche in varie aree chimiche.

Su questa linea, colleghi del Partito comunista — che non è la linea di De Mita o di Craxi, ma è la linea seguita dalla Giunta regionale — la Regione sarda ha portato tutte le Regioni. Su questo mi sia consentito di dare atto all'assessore Cossu di avere condotto con forza, decisione, e con proposte concrete un confronto molto duro, o perlomeno, un confronto difficile con il Governo, che avrebbe dovuto concludersi — come ho detto — con la manifestazione unitaria del popolo sardo a Roma, compromessa dalla nota crisi di Governo e dalla chiusura anticipata delle Camere.

Ma, nonostante la crisi di Governo, abbiamo continuato il confronto, e, forti delle nostre posizioni e consapevoli delle nostre ragioni, abbiamo chiesto ed ottenuto due incontri, lo scorso mese di maggio, dopo aver già preceduto questi da altri due incontri ufficiali alla fine di aprile, uno di carattere politico e un altro di carattere tecnico.

Su questi due incontri, del 3 e del 12 maggio — tralascio quelli del 20 aprile e del 29 maggio — permettetemi di essere preciso nel riferire al Consiglio, anche perché noi, dopo quell'incontro del 12 maggio, non avevamo fatto un comunicato ufficiale perché pensavamo di poter riferire alla Commissione, fatto che poi non si è potuto verificare per ragioni tecniche e non certamente per cattiva volontà da parte della

Giunta regionale. Nella prima riunione, quella tecnica, convocata per preparare quella fissata per il 12 maggio, che doveva concludersi con la manifestazione del popolo sardo (fissata in un momento in cui ancora non si sapeva delle elezioni anticipate), presenti i rappresentanti dei ministeri interessati e dell'ENI, è emersa da parte di questi ultimi, una decisa reticenza ad affrontare il tema della riunione. E' stato il primo segnale di un cambiamento, di una inversione di tendenza conseguente all'accordo ENI-Montedison. Solo con notevoli sforzi, dopo che avevamo sostanzialmente detto che non avremmo neppure iniziato la seduta, si è riusciti a impegnarli in qualche limitato discorso programmatico. La determinazione dei rappresentanti della Regione di allargare la discussione anche ai problemi di Cagliari, come i ministri del Governo avevano lasciato intendere che si sarebbe potuto fare, non ha avuto nessun seguito concreto per il fatto che i rappresentanti dell'ENI, non erano — dicevano — autorizzati a farlo in quanto doveva essere deciso prima dalla giunta dell'ENI, né erano preparati a tale scopo. Nella seconda riunione, il 12 di maggio, erano presenti per il Governo, oltre al ministro sardo Abis, De Michelis, Bodrato e, per l'ENI, il vicepresidente e altri rappresentanti come l'ingegner Calogero, nonché i responsabili dell'EFIM e della SAMIM. In questa riunione la Giunta ha esposto tutte le sue richieste, ha preteso garanzie, prima di iniziare la riunione chiedendone il rinvio se i vari rappresentanti non fossero stati in condizione di assumere degli impegni precisi. Richieste esposte e avanzate dalla Giunta sia per il mantenimento in funzione degli impianti dell'acido tereftalico e del filo poliestere di Ottana, che per quelli chimici, limitatamente allo stabilimento di Cagliari, con riferimento particolare al completamento del nuovo *cracking* e dell'impianto di stirolo, alla costruzione del nuovo impianto di polietilene lineare, alla riattivazione della produzione di acido dell'acrilonitrile, e ha posto in evidenza il danno che sarebbe derivato alla chimica sarda dalla mancata integrazione sia tra i due comparti che tra le produzioni dello stabilimento di Cagliari. Ciò, in sostanza, avreb-

be significato la cancellazione di tre aree, vale a dire quella di Porto Torres, di Cagliari e di Ottana, cioè la Giunta aveva espresso la linea contenuta nel documento del Consiglio regionale. Il ministro De Michelis ha dichiarato che si poteva discutere di Ottana ma non del Piano chimico globale, considerato un problema definito a livello di Governo, la cui gestione era di competenza esclusiva delle società interessate. La medesima posizione era stata assunta dal ministro Bodrato e quindi a nulla è servita la nostra insistenza per tentare di modificarla e di discuterla nel piano globale dell'ENI...

RAGGIO (P.C.I.). E il ministro Abis?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il ministro Abis ha condiviso la nostra posizione, onorevole Raggio. Se vuole il documento le portiamo il resoconto stampa fatto dai funzionari.

Riassuntivamente, nelle due riunioni si è potuto chiarire quanto segue: al primo punto, per il comparto fibre, che è uno dei più deboli del piano, la situazione di Ottana è da affrontare con la logica, i tempi e gli interventi propri di un grosso problema sociale e non con finalità di gestione industriale. Tuttavia, il vicepresidente dell'ENI aveva preannunciato la tendenza a modificare questa linea e la disponibilità a inserire Ottana in una logica produttiva ed economica, assumendo quindi una posizione nuova rispetto a tutte le altre scaturite dalle dichiarazioni fatte sino a quel momento, dunque un fatto indubbiamente positivo.

Al secondo punto, come conseguenza, la situazione occupazionale, ci era stato assicurato, non subirà brusche variazioni. Per un certo periodo di tempo la riduzione necessaria sarà conseguita grazie ai pensionamenti e alle dimissioni, a fronte delle quali non si procederà a nuove assunzioni. Indubbiamente non è un quadro positivo, se volete. Al terzo punto, la chiusura del filo poliestere veniva considerata inevitabile. In questa posizione loro si facevano forti anche del fatto che, da parte nostra, era inutile contrastarla in quanto, anche a livello nazionale, sostanzialmente lo stesso movimento

sindacale si era reso conto che bisognava accettare questa linea.

PINTUS (P.C.I.). Questo non è vero, perché lei sa che ci sono documenti che contrastano con quello che lei sta affermando.

MORETTI (D.C.). Perché lo interrompi sempre?

PINTUS (P.C.I.). Perché non è vero quello che dice il Presidente. Mi dica con chi ne ha parlato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sto riferendo quello che ci hanno detto. Ma, onorevole Pintus, lei crede che noi non abbiamo parlato con i dirigenti sindacali nazionali quando siamo stati a Roma? Noi avevamo sollecitato contestualmente soluzioni alternative industriali per Ottana, da parte delle aziende a partecipazione statale, e discusso a lungo su questo.

Al quarto punto, per il comparto fibre in generale, e per Ottana in particolare, l'ENI, dietro richiesta del Ministero delle Partecipazioni statali — ecco uno dei fatti su cui occorre prestare attenzione — sta elaborando un nuovo piano tenendo conto di quanto detto in precedenza cioè del ruolo e dell'intervento sociale anche per Ottana. Tale piano, che verrà presentato entro giugno-luglio — così è stato a noi riferito — dovrà prevedere il mantenimento in attività, così come chiesto con insistenza dalla Regione, dell'impianto dell'acido tereftalico, aspetto che prima era rimasto dubbio.

Abbiamo sollecitato, come Regione, anche in ossequio alla legge 268, una presenza di esperti della Regione nella fase dell'aggiornamento e della elaborazione del piano fibre. Su questo c'è stato uno scontro, si è arrivati poi a una forma di mediazione perché non lo volevano decisamente accettare...

MURRU (M.S.I.-D.N.). 400 sono i licenziamenti, provvedimento assunto dalle nuove iniziative. Sta inventando; Cassa integrazione guadagni a Villacidro prorogata fino al 31 dicembre 1983 e permanente ormai.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io non mi sto inventando nulla, è quanto ci hanno detto. Onorevole Murru, questa è una materia che bisogna seguire punto per punto, perché è estremamente complessa. E le assicuro che la Giunta regionale in questo modo sta procedendo.

Per il comparto chimico, come ho già detto, la discussione è stata modesta a causa, lo dico tra virgolette, di questa impreparazione dei funzionari dell'ENI e per la loro rigidità. Tuttavia, data l'insistenza della Regione, in particolare sul destino dell'acrilonitrile e su Cagliari, il direttore della programmazione dell'ENI ha fatto emergere, nella sua esposizione, questi due aspetti, che poi sono stati condivisi anche dal vicepresidente dell'ENI. Primo: l'ENI intende mantenere in funzione — è importante questa esposizione perché le conferme del giorno sembra siano state sostanzialmente rimangiate successivamente — il vecchio impianto *cracking* di Cagliari alla potenzialità di 40.000 tonnellate, utilizzando come materia prima il fuelgas della raffineria Saras, richiesta questa avanzata dal gruppo e anche dalla Regione. Questo orientamento era già riportato nel Quadro strategico e programmatico del febbraio scorso. Secondo: l'ENI dispone di un eccesso di propilene rispetto alle esigenze previste, per cui è ritornata di attualità la possibilità di mettere in funzione l'impianto di nitrile acrilico di Cagliari, aspetto sostanzialmente positivo. A entrambe queste indicazioni non è stato attribuito però alcun significato impegnativo, c'è stata solo una dichiarazione di volontà generale. Infine, dietro la particolare insistenza dei rappresentanti della Giunta regionale per avere contatti costruttivi con l'ENI sui piani di sviluppo che riguardano la Sardegna, il ministro De Michelis ha invitato i responsabili dell'ENI ad adoperarsi per realizzare questa collaborazione con la Regione sarda, almeno per quanto attiene il piano fibre, che è in corso di elaborazione.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Si è impegnato De Michelis.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche questo è un aspetto nuovo perché la Re-

gione, sino ad oggi, non era riuscita a realizzare nessun tipo di intervento. La logica di questi incontri con l'ENI e con i ministri De Michelis, Bodrato e Abis credo fornisca un quadro esauriente non solo delle enormi difficoltà incontrate dalla Giunta, ma anche del cambiamento di rotta operato complessivamente dal sistema delle Partecipazioni statali e dal Governo che, a questo punto, non solo stravolge i precedenti impegni ma procede anche ad un ridimensionamento della chimica italiana e riduce notevolmente le risorse finanziarie messe a disposizione per questo settore.

Alla fine è questo il punto fondamentale, perché mentre all'ENI spettavano 800 miliardi soltanto per la Sardegna, la stessa cifra gli è stata assegnata per tutto il Paese. E' su questa logica che il Governo ha presentato al CIPI il cosiddetto Quadro strategico che non è più il Piano chimico, colleghi del Consiglio, ma la presa d'atto degli accordi e dei compromessi tra l'ENI e la Montedison.

PINTUS (P.C.I.). Al CIPI l'ha trasmesso il Ministro delle Partecipazioni statali e dell'industria.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Di cui il Governo ha preso atto.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vediamo quali sono le considerazioni che la Giunta fa sulla delibera del CIPI, assunta in modo indubbiamente anomalo in quanto, nell'incontro del 12, questa ipotesi non era emersa; era emersa soltanto una rigidità ed una chiusura da parte, come ho detto, dei rappresentanti delle aziende a partecipazione statale. La delibera del CIPI prende atto del documento denominato "Quadro strategico e programmatico dell'industria chimica italiana", volendo probabilmente con ciò significare che gli indirizzi e i programmi fissati nel documento non debbono ritenersi vincolanti. Anche questo va detto perché, altrimenti, attribuiamo ad una delibera un valore che di fatto non ha, neppure sul piano giuridico. E' del resto noto alla Giunta che l'ENI sta elaborando un piano fibre — l'ho già detto — che do-

vrebbe programmare le attività dello stabilimento di Ottana e dell'impianto fibre acriliche di Porto Torres. E' anche ufficiosamente noto che alla Giunta regionale, che è attenta e segue gli avvenimenti con attenzione, onorevole Piretta...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Registra più che altro.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, questa Giunta non registra.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Allora ha fatto un racconto e basta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non ha fatto un racconto, ha detto tutto quello che ha fatto.

BARRANU (P.C.I.). La Giunta prende atto delle decisioni del Governo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Barranu, credo che lei abbia altre osservazioni da fare piuttosto che questa, me lo auguro, altrimenti questo diventa un complimento nei confronti della Giunta.

BARRANU (P.C.I.). Se per la Giunta è un complimento...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' ufficiosamente noto, dicevo, che una Commissione *ad hoc* sta rivedendo le linee strategiche del Piano chimico. E' quindi auspicabile che l'ENI riveda alcune sue precedenti decisioni in merito agli impianti dell'acrilonitrile e dell'acido tereftalico — richiamati dall'onorevole Ladu e dall'onorevole Pintus — cardine dell'assetto della chimica sarda, e in merito alle azioni di risanamento e alle attività di ricerca che assicurerebbero un futuro più certo alla chimica sarda. La delibera quindi, prendendo atto e non approvando, sembra un atto interlocutorio che lascia spazio a trattative e quindi alla modifica di decisioni precedenti, e questo non significa che noi non abbiamo preoccupazioni politiche su questa delibera, tutt'altro.

Con la formazione del nuovo Governo diventano indispensabili nuove iniziative della Giunta regionale, del Consiglio e dei parlamentari sardi, volte ad orientare in maniera più favorevole le decisioni che si andranno a prendere. Questo è il vero problema del dibattito, colleghi del Consiglio, il senso politico della delibera, il senso politico dell'iniziativa di cui il Consiglio regionale deve non prendere atto ma assumere consapevolezza. La Giunta intende aprire un confronto — prima che si formi il nuovo Governo — con la Presidenza dell'ENI, nella fase immediatamente post-elettorale, che riteniamo estremamente importante.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non mettetegli paura! Siccome sono timidi quelli dell'ENI...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Prendete anche tempo!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nella delibera sopra richiamata si invita il Ministro delle partecipazioni statali a predisporre un provvedimento di legge affinché l'ENI abbia una riduzione sulla somma fissata per l'acquisto degli impianti sardi, ex SIR. Anche qui si parla di un provvedimento di legge. Secondo l'ENI alcuni di questi impianti, considerati validi o risanabili, e quindi utilizzabili al momento dell'acquisizione, nelle valutazioni tecnico-economiche successive sono risultati invece inutilizzabili vantaggiosamente, e quindi da svendere come rottame. Anche questo va sicuramente chiarito. Su questa richiesta dell'ENI la Giunta ritiene di fare le seguenti considerazioni da portare all'attenzione e al confronto con l'ENI nell'incontro che si svolgerà prima ancora di arrivare al nuovo Governo. Primo: ai risultati delle valutazioni tecnico-economiche dell'ENI sulla validità industriale dei vari impianti e delle corrispondenti produzioni, è da attribuire un valore relativo che varia in rapporto a diversi parametri quale il mercato, le disponibilità finanziarie, i costi produttivi. Nel caso degli impianti sardi, almeno per una parte, l'ENI non indica le motivazioni che hanno portato alle ultime decisioni, infatti, come ho detto, non ha avanzato ipotesi nella precedente

riunione del 12. L'ENI deve chiarire queste ragioni e noi lo costringeremo a confrontarsi seriamente con la Regione sarda. Secondo: la logica apparentemente seguita è esattamente contraria a quella che la situazione sarda richiederebbe. Si chiedono, infatti, agevolazioni finanziarie per disinvestimenti, creando così nuova disoccupazione, mentre sarebbe indispensabile chiedere finanziamenti per mantenere in attività impianti e produzioni dopo concreti sforzi tecnici e commerciali di risanamento.

Terzo: per alcuni degli impianti in considerazione, l'ENI contraddice i propri orientamenti di qualche mese fa, colleghi del Consiglio, in quanto li considera come rottami mentre allora li riteneva validi.

PINTUS (P.C.I.). E il Governo come li considera?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ciò è tanto assurdo quanto incredibile. Onorevole Pintus, guardi che in tempi precedenti anche altri hanno considerato rottami gli impianti di Ottana, non scendiamo in queste polemiche.

PINTUS (P.C.I.). Siccome la delibera è del CIPI, non è dell'ENI.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quarto: la richiesta dell'ENI, colleghi del Consiglio — ecco che andiamo a vedere il valore reale della delibera —, non può essere soddisfatta a breve poiché occorre un'apposita legge che dovrà essere approvata dal nuovo Parlamento.

PINTUS (P.C.I.). Non è vero questo, perché per il filo poliestere non si richiede una legge, sono già state date disposizioni alla direzione aziendale per chiudere, e lei lo sa, non deve dire bugie al Consiglio!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Su questo lei ha ragione ma io sto parlando di un'altra cosa, cerchi di seguire con attenzione.

PINTUS (P.C.I.). Lei sta parlando di molte cose che poi non concordano...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*

La richiesta dell'ENI non può essere soddisfatta a breve — parlo dell'acquisto di quegli stabilimenti — (ovviamente lei dice cose diverse, io non ne ho colpa se forse non mi sono spiegato bene, ma con lei non riusciamo mai a capirci perché non mi spiego bene...) poiché occorre un'apposita legge che dovrà essere approvata dal nuovo Parlamento. C'è quindi tempo per intervenire e correggere quanto risulta dannoso per la Sardegna. Si impone non solo una denuncia immediata, che è stata fatta e va ripetuta, ma occorre l'individuazione di comuni iniziative fra Regione e parlamentari sardi. Io insisto sempre su questo punto perché la Regione da sola, senza la solidarietà dei parlamentari sardi, non può affrontare questi problemi.

Per i singoli impianti, questo è il nostro giudizio, io sono costretto a ricorrere ad un'analisi minuziosa perché altrimenti il discorso diventa troppo generico, e su questa materia, quando c'è da confrontarsi seriamente con il sistema delle partecipazioni statali e con lo Stato, le posizioni generiche non approdano mai a niente. Questa è l'esperienza che ho acquisito, in qualità di Presidente della Giunta, dai tanti incontri a cui ho partecipato, insieme agli altri colleghi della Giunta, con il Governo.

Sul *cracking* di Cagliari, pare si tratti — io dico pare si tratti perché dalla delibera non è assolutamente chiaro e gli estensori si rifiutano di dire la verità — della vecchia unità che nel Piano chimico del febbraio scorso si prevedeva di rimettere in funzione, a livello di 40 mila tonnellate annue di etilene alimentandolo con il fuelgas della Saras. Poiché del nuovo impianto di *cracking* si riparerà verso la fine degli anni Ottanta, Cagliari si dovrà approvvigionare dall'esterno sia di etilene che di propilene — oggi è stato detto anche da altri colleghi — e in questo modo verrà inferto un altro colpo allo stabilimento la cui esistenza è resa sempre più precaria. Motivazioni: su ogni chilo di etilene si va a risparmiare un terzo, perché viene a costare 200 lire in meno rispetto al costo di produzione locale.

Dunque, anche per quanto riguarda soprattutto il vecchio *cracking* di Cagliari, la posizione

assunta ci sembra negativa. Sull'impianto del cloro-soda a diaframma, impianto di piccola capacità basato su una tecnologia ritenuta promettente qualche anno addietro lascia perplessi il fatto, colleghi del Consiglio, che non si sia trovata una vantaggiosa utilizzazione, anche se il disinvestimento era già previsto nel Piano chimico del febbraio scorso, con effetto dal 1982, e la decisione non comporta conseguenze degne di nota sull'occupazione e su altre produzioni dello stabilimento. Sul polietilene a bassa densità, ove le due linee di cui parla la delibera del CIPI siano quelle del vecchio impianto da 40 mila tonnellate annue, la decisione del disinvestimento era già prevista da tempo, era compresa anche nel Piano chimico e fissata per il 1983, quindi lo smantellamento dell'impianto era già sostanzialmente previsto. La decisione non ha conseguenze sull'occupazione, essendo l'impianto già fermo, e non dovrebbe averne sulle altre produzioni se si mantiene in attività, come previsto dal Piano, il nuovo impianto da 60 mila tonnellate annue. Per quanto riguarda gli impianti di Porto Torres, quello del cispolibutadiene in particolare (termini strani che hanno dietro una realtà anche umana e a cui ci dobbiamo abituare, io mi ci sono abituato, francamente), è in via di completamento ma non è entrato in funzione. L'ENI, nei suoi piani di sviluppo dell'81, prevedeva di completarlo e utilizzarlo. Questo orientamento era anche confermato dall'ingegner Grandi, ex presidente dell'ENI, nella conferenza di Cala Gonone. Si sarebbe in questo modo rafforzato il settore gomme del gruppo, e si sarebbe utilizzato il butadiene, monomero principale della produzione del polibutadiene disponibile a Porto Torres.

Nel Piano chimico il comparto gomme non è trattato, per cui non si hanno indicazioni sui motivi che hanno causato la variazione di orientamento. Certamente l'acquisizione della società I.S.R. inglese ha influito sensibilmente su questa decisione (voglio ricordare ai colleghi del Consiglio che la società inglese è stata acquistata con la famosa operazione Enoxy, quindi è una delle società rimaste dopo la rottura con la Occidental Petroleum). L'eliminazione di que-

sta produzione a noi era stata presentata come un fatto positivo, perché avrebbe inserito Porto Torres nella commercializzazione delle gomme e quindi l'avrebbe potenziata, sennonché mi pare che le conseguenze non siano esattamente quelle a noi annunciate anzitempo.

L'eliminazione di questa produzione cancella una potenziale integrazione con la produzione del butadiene, riduce l'importanza dello stabilimento di Porto Torres nel settore gomme ed elimina un potenziale sbocco per l'utilizzazione di una parte del personale disponibile.

Ho quasi concluso, colleghi del Consiglio, vi prego di avere ancora un po' di pazienza. Per quanto concerne il polistirolo, a Porto Torres esistono impianti per due produzioni differenti: polistirolo rigido e polistirolo espandibile. Mentre il primo è costituito da linee di piccola capacità e perciò stesso superato, il secondo è uguale, se non migliore, all'impianto che la Montedison prevede di costruire in futuro. Ecco dove la Regione, individuate le linee fondamentali, deve fare la sua battaglia, il che presuppone anche uno studio e una conoscenza dei problemi. A seguito dell'accordo ENI-Montedison il polistirolo è diventato di competenza Montedison, tuttavia gli impianti di Porto Torres sono rimasti di proprietà Enoxy, mentre le corrispondenti produzioni sono commercializzate fino al 1984 dalla Montedison.

Stante questa situazione, appare ingiustificata la richiesta dell'ENI di acquisire questi impianti a rottame, soprattutto per il polistirolo espandibile, per il quale occorre cercare una soluzione che permetta di mantenerlo attivo anche a lungo periodo. L'alienazione di queste produzioni farebbe mancare all'area sarda un corrispondente consumo di stirolo e ridurrebbe drasticamente i fattori a favore del completamento dell'impianto di stirolo di Cagliari, completamente che la Regione, in altri documenti, ha chiesto con insistenza.

Concludendo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, ho voluto richiamare in dettaglio i punti salienti — e me ne scuso — delle ultime vicende della crisi chimica, poiché ritengo importante che il Consiglio ne sia informato con una certa documentazione. Avrei voluto informare il

Consiglio anche sul piano SAMIM, sulla parte mineraria e metallurgica, sulle scelte in atto sul piano dell'alluminio, con le sue luci e le sue ombre. Avrei voluto informarvi sui problemi della Carbosulcis, sugli impegni che sono stati assunti nell'incontro del 12 in vista del prossimo, finalmente, tra l'ENEL e l'ENI; inoltre sui problemi dell'indotto, che hanno portato questa Giunta, per la prima volta, ad affrontare in termini nuovi il rapporto tra Governo e sistema delle Partecipazioni statali, trattando le relative questioni in modo concreto e positivo, al di là di tutti i risultati che in questa fase sono, colleghi del Consiglio, estremamente difficili. Ci siamo trovati repentinamente di fronte ad un cambiamento sostanziale dell'atteggiamento del Governo, e in particolare degli Enti, atteggiamento che stiamo contrastando non da soli, ma, come ho detto, con tutte le Regioni interessate.

Questo sforzo e questa lotta devono essere portati avanti, poiché ci sono ancora, come risulta dal nostro giudizio sulla delibera del CIPI, margini e spazi di manovra per due obiettivi fondamentali. Primo: ottenere dal nuovo Governo e dal nuovo Parlamento un rilancio complessivo della chimica italiana, e non la sua decapitazione, un rilancio attraverso una ripresa di iniziative comuni con le Regioni così dette chimiche. Secondo: per quanto riguarda la Sardegna, impedire che il nuovo Parlamento approvi la legge che dovrà autorizzare l'ENI ad acquistare come rottame alcuni stabilimenti sardi, soprattutto se questo significa la loro definitiva distruzione. La Giunta regionale, coerentemente con quanto io ho espresso ieri sera, chiederà la solidarietà di tutti i parlamentari sardi. Questo per quanto riguarda la recente delibera del CIPI, mentre, ovviamente, restano aperti tutti i problemi connessi al Piano chimico nazionale, e al piano fibre, che richiede un'attenta presenza della Regione anche nella fase della elaborazione, in ogni caso, una presenza diversa della Regione, prima ancora che questi piani vengano presentati al Governo e quindi al CIPI. Su questo, colleghi del Consiglio, noi chiediamo il sostegno istituzionale delle forze politiche del Consiglio, e chiediamo una mobilitazione reale delle forze sociali e del popolo sardo, che dovrà proseguire senza tregua

il confronto con il nuovo Governo e con l'ENI che dovremo costringere a realizzare una gestione attiva della chimica in Italia, e in particolare in Sardegna, e a dare risposte chiare alle nostre proposte tecniche, economiche e finanziarie. Sottolineo nostre proposte, in quanto la Regione sarda ha una sua linea — e questo lo affermo — perché è la prima volta che una Regione si presenta a Roma con un suo progetto documentato sul piano economico, tecnico e finanziario. La Giunta su questo non darà tregua al nuovo Governo, per affrontare contemporaneamente...

PINTUS (P.C.I.). Cosa propone per Ottana?

PRESIDENTE. Onorevole Pintus, al momento opportuno avrà facoltà di replica, mi pare che lei sia sottoscrittore...

PINTUS (P.C.I.). Siccome il Presidente della Giunta dice che ha delle proposte, io, consigliere, devo conoscerle.

PRESIDENTE. Ripeto che ha facoltà di parlare dopo, ma non ha nessun diritto di interrompere in continuazione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ti faccio un supplemento di intervento e ne parlo anche.

PINTUS (P.C.I.). Lo faccia questo supplemento di intervento!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il mantenimento dell'acido tereftalico, le nuove iniziative industriali, il potenziamento dell'acrilico, non mantengono questi impegni... ?

PINTUS (P.C.I.). Il raddoppio dell'acrilico in cambio della chiusura del poliestere. Lo dica chiaro; dica se è questa la proposta della Giunta. Basta un sì o un no.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho già detto prima, onorevole Pintus, perché devo ripetere ai colleghi tutte queste cose? Mi

meraviglia che lei, che mi è sembrato attento sulla parte riguardante Ottana, faccia questa domanda adesso. La Giunta su questo non darà tregua...

PINTUS (P.C.I.). Su cosa non darà tregua?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Pintus, guardi che se certe cose lei non le ha intese bene, non le ha colte, io non ne ho colpa.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Non dialogate. Presidente, continui.

PINTUS (P.C.I.). Ci deve dire che cosa chiede per Porto Torres, per Villacidro, per Cagliari, e per Ottana. Questo ci deve dire e non altro, perché il resto lo sappiamo quanto lei.

MURA (D.C.). Tu ne sai anche di più.

PINTUS (P.C.I.). Su questo sì.

PRESIDENTE. Onorevole Pintus, la prego. Onorevole Presidente, prosegua.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta su questo non darà tregua al nuovo Governo per affrontare contemporaneamente, come ho detto, i problemi dell'indotto e sostenere le imprese sarde, sino ad oggi emarginate e sacrificate, per sostenere il decollo definitivo delle iniziative dell'Insar, che è faticoso — bisogna riconoscerlo — dotare del fondo finanziario, nonostante l'Insar abbia presentato alcune iniziative in Sardegna per un diverso ruolo delle aziende delle Partecipazioni statali della nostra Isola. Questa è la linea della Giunta, colleghi del Consiglio, una linea che anche il neo assessore, collega Erdas, sono certo saprà portare avanti con determinazione, costanza e serio impegno. Io avrei anche riferito, come ho detto prima, il contenuto di altre deliberazioni del CIPI in ordine agli altri piani di settore di cui oggi non ho potuto parlare sia per economia di tempo, sia

perché il punto centrale era la chimica. Ma un confronto sui problemi della SAMIM, dell'alluminio, delle miniere è in atto: anche oggi noi abbiamo una nuova delibera CIPI, che sostanzialmente porta qualche nota positiva in mezzo a questo disastro dell'industria italiana. Una linea, colleghi del Consiglio, che interpreta la volontà espressa dal Consiglio regionale in molti documenti, e che questa Giunta ha gestito con particolare impegno, con presenza e autorevolezza, che trovano pochi precedenti in altre esperienze. Io invito a ricordare quali altre Giunte abbiano avuto questa presenza costante nei rapporti col sistema delle partecipazioni statali.

MARRAS (P.C.I.). Non abbiamo sentito una proposta o un conseguimento di qualche risultato di questo attivismo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Forse non era molto attento, onorevole Marras, le manderò una copia della relazione.

La Giunta ha dovuto affrontare tutti questi problemi nel momento più difficile della vita economica del Paese e forse nel periodo più critico, per il sistema industriale sardo, della vita autonomistica. La Giunta è consapevole che la situazione del Paese imporrà nuovi sacrifici, sollecita una rinnovata solidarietà perché i sardi si ritrovino uniti in questa battaglia tesa alla difesa degli interessi isolani, una battaglia che sarà dura per tutti e non solo per la Giunta regionale.

PINTUS (P.C.I.). Speriamo che ci sia anche lei.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, le questioni che abbiamo sollevato con la nostra mozione — che sono state ampiamente sviluppate negli interventi dei compagni Berlinguer e Pintus — non hanno trovato, a mio parere, un'adeguata e soddisfacente risposta nell'intervento del Presidente della Giunta regionale.

Non posso quindi che dichiarare la profonda insoddisfazione, a nome del gruppo comuni-

sta, per queste dichiarazioni testé rese dal Presidente della Regione. Ha fatto un'interessante e lunga cronistoria, che è partita dalla Conferenza di Cala Gonone sino ad oggi, per certi aspetti una recriminazione verso il Ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, e verso le Partecipazioni statali, e una descrizione analitica della situazione di alcune aziende sarde, senza alcuna proposta che possa far prospettare una soluzione per i problemi che si presentano a seguito della delibera del CIPI che già ieri è stata definita — da parte dello stesso Presidente della Giunta regionale — un atto premonitore di gravi conseguenze per la Sardegna. Non si tratta, a mio parere, di un'avvisaglia, in quanto oggi la delibera del CIPI rappresenta un grave e pesante atto dal quale partono precise indicazioni per le aziende del settore, che possono provocare devastanti conseguenze per la nostra economia. Io voglio dire: che senso ha, inoltre, operare questa distinzione di carattere formale tra l'espressione "presa d'atto" e "approvazione"? Tutti sappiamo che, giuridicamente, una presa d'atto corrisponde a un'approvazione. Vi è da questo punto di vista un tentativo, a mio parere pericoloso e dannoso, grave e negativo, di sminuire la portata della delibera del CIPI, grave soprattutto per le conseguenze che provoca sul comparto chimico in Sardegna, come è stato grave del resto il silenzio da parte della Giunta regionale dopo la decisione del CIPI. Due possono essere le ragioni di questo silenzio: o vi è stata per circa una settimana una sottovalutazione della gravità di questo provvedimento, o vi è stata una scelta di carattere elettorale! Io credo comunque che, qualunque siano i motivi, tutto ciò abbia indebolito la risposta della Regione.

Un primo elemento, signor Presidente della Giunta, vorrei sottolineare a proposito del piano chimico: si tratta di quella contraddizione che noi abbiamo sempre denunciato, quella contraddizione politica di fondo tra la presunta volontà autonomistica di questa Giunta, della maggioranza che la sorregge e della Democrazia Cristiana sarda e le scelte che concretamente vengono perseguite dal Governo centrale, dai partiti della maggioranza e in primo luogo dalla Democrazia Cristiana nazionale. Si tratta di una contraddi-

zione che non ha trovato nell'intervento del Presidente della Regione alcuna risposta né alcuna ipotesi di soluzione.

Noi, onorevoli colleghi — ripeto quello che hanno detto nei loro interventi i compagni Pintus e Berlinguer —, ci siamo posti di fronte al problema del piano chimico con un'ottica di carattere più ampio e generale, evitando qualsiasi chiusura di carattere regionalistico e localistico, pur inserendo in questo quadro elementi specifici di ordine economico, sociale e tecnico, che caratterizzano e devono caratterizzare l'analisi e le proposte per la Sardegna.

Non si può ridurre il discorso a una semplice questione di contrapposizione tra la nostra regione e le altre regioni chimiche. E' questo un atteggiamento fuorviante che ci porta ad eludere il problema delle responsabilità reali e il giudizio che va dato — e il Presidente della Regione si è ben guardato dall'esprimere questo giudizio — sulle scelte che la Democrazia Cristiana ha operato in sede nazionale e il Governo ha portato avanti in questo settore con tutte le conseguenze drammatiche per la Sardegna che sono all'attenzione di ognuno di noi.

Qual è il giudizio che la Giunta esprime, che la D.C. sarda esprime sulla filosofia, sulla logica, sulle scelte che stanno alla base del piano chimico del Governo, del Governo — si badi bene — non di alcuni tecnici, perché è un piano presentato da un gruppo di ministri: dal Ministro delle partecipazioni statali, dal Ministro dell'industria, dal Ministro del tesoro.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Trasmesso, non presentato.

SECHI (P.C.I.). Trasmesso al CIPI dal Governo attraverso i ministri competenti nelle varie materie che hanno attinenza con questo settore. Non è, questo, un fatto isolato, marginale rispetto alla politica economica del Governo nel suo complesso. Questo è il punto dal quale noi dobbiamo partire, non dobbiamo limitarci ad una semplice contestazione di carattere locale o una semplice recriminazione nei confronti di qualche ministro o del sistema delle partecipazioni statali.

A questo proposito voglio richiamare brevemente alcuni concetti che stamane hanno sviluppato i compagni Pintus e Berlinguer, a proposito del piano chimico: questo, a nostro giudizio, non appare uno strumento di programmazione in quanto non indica le azioni e i criteri per orientare la ristrutturazione e la riconversione produttiva; non persegue l'obiettivo di consolidare il comparto produttivo strategico, ma raccoglie la situazione di crisi finanziaria e produttiva del gruppo ENI e Montedison ponendo in essere una pura e semplice operazione di salvataggio dagli esiti peraltro aleatori perché fondata su una forte riduzione della base produttiva, con pesanti ripercussioni sull'occupazione.

Tutto ciò comporta l'addossamento allo Stato, attraverso l'ENI, dei costi della razionalizzazione e ristrutturazione del settore privato (cioè della Montedison) con la conseguenza di considerare le aziende operanti in Sardegna variabili rispetto a questi equilibri (cioè l'equilibrio tra l'ENI e la Montedison) da raggiungersi attraverso l'utilizzazione delle aziende buone e la chiusura di quelle che, all'interno di questa logica, non servono, senza una valutazione che consideri tutti gli aspetti soprattutto di ordine tecnologico sulla validità degli impianti.

La riduzione degli obiettivi produttivi in alcuni settori quali l'etilene, è emblematica di una linea volta al ridimensionamento, destinata ad accentuare il deficit della bilancia commerciale della chimica italiana. Il consolidamento produttivo avviene in prevalenza al Nord, mentre mancano impegni per il Sud e la Sardegna; si ripercorre quindi una strada che porta ad accentuare il divario tra Nord e Sud. E' una linea che possiamo definire, sotto questo profilo, anti-meridionalistica.

Per quanto riguarda la ricerca, ad essa viene dedicato scarso peso e rilievo; e questo è un fatto gravissimo in generale, ma è ancora più grave per la Sardegna perché disattende precisi impegni assunti nei confronti della nostra Isola in particolare quelli relativi alla Carbochimica e ad altri settori produttivi. E' prevista nel piano chimico una riduzione della produzione dell'etilene; viene indicata una tendenza alla diminuzione della produzione delle materie plastiche, delle

fibre e di altri prodotti con ulteriore ridimensionamento quindi delle aziende dell'area di Cagliari, di Porto Torres e di Ottana. Non si fa menzione del problema della SNIA, quindi non si sa niente circa le prospettive per l'area di Villacidro.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta, che la posizione della Regione debba essere di netto rifiuto della linea e degli obiettivi del piano chimico. Piano che deve diventare invece uno strumento di cambiamento finalizzato allo sviluppo e non all'ulteriore riduzione della base produttiva. Occorre considerare il settore chimico come settore strategico, come condizione per un più generale sviluppo economico del nostro Paese, collegandolo ad altri settori dell'economia e della società, quali l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti e la sanità.

Anche questa vicenda del piano chimico, onorevole Rojch (a mio parere non marginale e secondaria), dimostra, al di là delle posizioni demagogiche, del falso autonomismo, che vi è uno stretto rapporto tra le esigenze della Sardegna, dei lavoratori, di quelli che sono in Cassa integrazione alla Niov o all'Insar e la necessità di cambiare, di modificare radicalmente gli indirizzi di politica economica del governo e di battere le linee di politica economica che oggi persegue la Democrazia Cristiana. Il compagno Angius ieri ha ampiamente sviluppato nel suo intervento questo tema.

Le lotte di questi mesi in Sardegna contrastano radicalmente con la posizione e la linea che la Democrazia Cristiana persegue e che recentemente l'onorevole De Mita ha illustrato a Cagliari. Lotta all'inflazione — si dice — attraverso misure di rigore che inevitabilmente colpiscono le masse popolari e accantonamento e rinvio del problema dell'occupazione e dello sviluppo; ciò è, né più né meno, la politica fallimentare di questi anni portata avanti dal Governo del pentapartito.

Le conseguenze di questa linea, che si fonda su una ristrutturazione selvaggia che accentua la concentrazione a Nord dell'apparato produttivo e l'abbandono del Mezzogiorno al destino di area assistita e degradata, mortificano le esigenze e le aspirazio-

ni soprattutto delle popolazioni della Sardegna.

Una linea che è esattamente l'opposto di quella seguita da chi rivendica lo sviluppo, il rinnovamento della Sardegna e della sua autonomia.

Lei, onorevole Rojch, ha compiuto una netta scelta di campo, con le dichiarazioni rese ieri mattina, improntate all'esaltazione degli strabilianti successi ottenuti dall'esecutivo che lei presiede (sembrava una marcia trionfale in questi dodici mesi), ma che lasciava comunque aperto il discorso circa l'avvio di un processo di sviluppo per rispondere alla crisi della Sardegna. A questo intervento hanno fatto seguito nella replica di ieri sera delle dichiarazioni rinunciatricie e dannose tendenti — a mio parere — a spianare la strada alla politica economica del Governo centrale considerando inevitabile, irreversibile la linea dell'ulteriore aggravamento della crisi.

Questo è quanto predica in questi giorni, in questa campagna elettorale, l'onorevole De Mita. Ma io mi chiedo, onorevole Presidente della Regione...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le chiedo scusa, onorevole Sechi, se la interrompo. Questa è l'impressione che noi abbiamo avuto parlando con i ministri a Roma. Tale atteggiamento non fa capo né a De Mita, né a Craxi, né a nessuno. C'è un crescendo negativo nelle cose, c'è una rigidità da parte del Tesoro nel finanziare i programmi. Da questa constatazione io ne deduco che se ci saranno ulteriori riduzioni drastiche a livello nazionale (il che sembra inevitabile, dovendo combattere l'inflazione), la Sardegna e le regioni del Meridione interessate ai piani di settore e agli interventi saranno quelle più colpite. Solo questo.

BARRANU (P.C.I.). Lei sa bene che su questa questione c'è uno scontro aperto.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Soltanto a parole, onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.). No, nei fatti.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vedrà chi ha ragione. Io gliele ricorderò, onorevole Barranu, queste sue dichiarazioni di stasera, fra tre o quattro mesi, stia attento perché gliele ricorderò.

SECHI (P.C.I.). Io credo che la posizione di alcuni ministri non possa considerarsi Vangelo. Ma chiedevo, signor Presidente della Giunta, quale è il ruolo di questa Giunta? Io credo che non sia esagerato dire che essa esprime una linea di mortificazione degli interessi dei sardi, di rinuncia a guidare, a dare sbocco alle rivendicazioni che le imponenti lotte di questi mesi hanno posto da parte della classe operaia e delle popolazioni. E io credo che sia un espediente furbesco — l'ha ripetuto anche stasera — pura demagogia, fondare tutto su una alleanza tra la Giunta regionale e i parlamentari. Credo che quel richiamo alla disobbedienza dei parlamentari sia anche indice di pochezza di proposta politica e programmatica, sia un atteggiamento demagogico e furbesco.

Io credo invece che gli interessi della Sardegna si difendono sconfiggendo la linea della Democrazia Cristiana, mutando i rapporti di forza tra lo schieramento che punta ad una politica di restaurazione e quello che punta invece allo sviluppo del sistema democratico, dell'autonomia, ad una prospettiva di crescita e di sviluppo economico. Non si può neanche parlare più — a mio parere — di una contraddizione tra chi subisce una linea di involuzione moderata e nello stesso tempo rivendica un ruolo autonomistico come fa la Democrazia Cristiana sarda nel momento in cui si abdica al ruolo di guida, di rappresentante, come è avvenuto nei fatti, delle rivendicazioni e delle esigenze delle popolazioni della Sardegna.

L'episodio del sabotaggio delle manifestazioni di Roma, il silenzio di questi giorni sulla delibera del CIPI, l'assoluta assenza di proposte, di programmi, di iniziative sull'articolo 13 dello Statuto e, infine, le dichiarazioni rese ieri sera sono tutte indicative di questo atteggiamento.

La verità è che — a mio parere — come ha dimostrato il dibattito in questi due giorni e, soprattutto, il risultato della votazione di ieri,

questa Giunta è priva di una politica che abbia una dimensione, un respiro autonomistico. Il cemento, che ha però rivelato ieri profonde crepe, che unisce questa maggioranza, non si fonda sui programmi, su una tensione politica ideale, ma si fonda sulla logica della spartizione più selvaggia e del ripristino della pratica clientelare.

Avevamo previsto, come è avvenuto puntualmente, che la contraddizione tra le aspettative e le rivendicazioni del popolo sardo e la politica di piccolo cabotaggio di questa Giunta sarebbero entrate in rotta di collisione. Sei franchi tiratori non sono un fatto tecnico, non sono un piccolo incidente di percorso. E questa Giunta è ancora in carica perché ieri ha evitato una bocciatura per l'assenza di un consigliere radicale e di un consigliere del Movimento Sociale Italiano.

Sono questi episodi e fatti che dimostrano l'esistenza di un malessere, di uno scollamento, del prevalere di logiche personali e correntizie; sono l'espressione di un modo e di una pratica di far politica anacronistico e dannoso, sono l'espressione di una maggioranza numerica ma non politica, divisa e impacciata, che richiama l'immagine di una balena che si dibatte e annaspa nelle secche di un arenile.

Ecco perché noi ribadiamo nell'interesse della Sardegna, la richiesta che questa Giunta debole, divisa e screditata se ne vada per aprire la strada a soluzioni nuove e diverse nella guida della Regione che si fondino in primo luogo sull'unità della sinistra. Il dibattito sul piano chimico rafforza in noi questa convinzione; non servono atteggiamenti demagogici, velleitari, proclami di fede autonomistica né servono atteggiamenti propagandistici. La Regione doveva e poteva svolgere un ruolo da protagonista nei momenti decisionali in grado di elevare il tono, il livello del confronto col Governo adottando forme anche straordinarie ed eccezionali come poteva essere la manifestazione a Roma del popolo sardo; non doveva mortificare la carica di lotta autonomistica che veniva dalle masse popolari.

Tutto il contrario di quello che ha fatto e fa questa Giunta, come aveva del resto denunciato lo stesso onorevole Soddu paragonando il

modo in cui avvenne il confronto della Giunta col Governo all'atteggiamento di questuanti. Certo siamo d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Rojch che occorrono nuovi poteri alla Regione, ma quali idee, quali proposte avanza a questo proposito la maggioranza, questa Giunta?

Siamo d'accordo che occorre attuare una profonda revisione dei rapporti tra lo Stato e la Regione per ristabilire i contenuti della specialità dell'autonomia sarda anche con l'acquisizione di nuovi poteri, ma riteniamo però dall'altro lato che si debba avviare contemporaneamente la riforma interna della Regione al fine di una compiuta attuazione dell'ordinamento autonomistico. A questo punto di crisi dell'autonomia e della sua specialità si è arrivati a causa delle scelte operate dai vari governi nazionali. Su questi problemi ci sono oggi delle proposte concrete da parte della Giunta regionale? Non ce ne sono, come non ce ne sono sull'assetto da dare all'organizzazione della Regione, sulla sua riforma, come non ce ne sono sul nuovo piano di rinascita e sul modo come attuare l'articolo 13.

Il gruppo consiliare comunista ha presentato su questi problemi due mozioni: questioni nodali, fondamentali che evidenziano la debolezza politica, di iniziativa propositiva e programmatica di questa Giunta. La Regione deve imporre allo Stato, agli enti, alle imprese un confronto preventivo nella fase in cui si impostano i programmi per poter valutare, condividere o respingere gli effetti che gli interventi industriali hanno nella economia della nostra Regione.

Non si può accettare che la Regione venga messa di fronte al fatto compiuto, come è avvenuto per la delibera del CIPI, per l'accordo ENI-Montedison, per il piano SAMIM, per la Carbo-sulcis, per l'Efim e per altri provvedimenti che hanno avuto effetti tutti devastanti per la nostra economia. Occorre che la Giunta ponga in essere tutte le iniziative necessarie in primo luogo per ottenere la revoca del provvedimento del CIPI, anche se non ci è sembrato di cogliere alcuna proposta che permetta di realizzare questo obiettivo nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale.

L'ulteriore smantellamento del comparto

chimico come di quello minerario metallurgico, lo sappiamo, rendono di fatto improponibile e impraticabile qualsiasi ipotesi di rinascita, ma non si tratta di una difesa acritica dell'esistente, di una chiusura regionalistica. Ho detto prima che le aziende non si risanano chiudendo impianti o riducendo gli organici (questa è la logica che si vuol seguire a Ottana, a Villacidro, a Cagliari, a Porto Torres secondo le linee che sono contenute nel piano chimico di questo Governo) ma si risanano attraverso lo sviluppo della ricerca delle innovazioni tecnologiche, delle specializzazioni produttive, del risparmio energetico, dell'ampliamento dei mercati.

In conclusione noi riteniamo necessario che la Regione si attesti oggi su alcuni punti e in relazione a questi punti avvii nuovamente un confronto a un livello qualitativamente alto con il Governo per modificare le scelte operate dal piano chimico.

Il primo punto è quello dell'integrazione tra la trasformazione petrolchimica e la produzione di materie plastiche e di fibre artificiali attraverso una utilizzazione di prodotti intermedi.

Il secondo consiste nell'avviare un processo di verticalizzazione per modificare l'attuale bassissimo rapporto tra chimica di base e seconda elaborazione.

Il terzo riguarda la riconferma della produzione nell'area sarda delle 400 mila tonnellate di etilene, il riavvio e il completamento di impianti esistenti o programmati per produzione deficitaria a livello nazionale, e che offrono spazi di mercato per l'esportazione, la costruzione dei centri di ricerca applicata e tecnologica, quale condizione per realizzare produzioni più competitive, infine miglioramento tecnologico e impiantistico per riportare la produzione a livelli di efficienza e di competitività.

Occorre, se questa è la linea, sviluppare una forte iniziativa, raccogliere le spinte dei lavoratori, delle popolazioni perché queste posizioni che sono per noi punti fermi, siano l'occasione per una profonda modifica del piano approvato dal CIPI. Un piano che vogliamo si muova effettivamente su una linea di risanamento e di sviluppo del settore, che impedi-

sca la fuoruscita dell'Italia dal novero dei Paesi con un moderno, solido tessuto industriale nel settore chimico.

Per andare in questa direzione, noi riteniamo urgente e indispensabile però un cambiamento dell'attuale direzione politica alla Regione. Il compagno Berlinguer nel suo intervento di stamani ha ripercorso le tappe che segnano una pesante sconfitta e un bilancio fallimentare per questa Giunta e che partono dalla Conferenza di Cala Gonone. Quello che si è ottenuto in quest'anno con la girandola di continue ed insistenti riunioni e incontri romani del Presidente e degli Assessori, corrisponde oggi un pugno di mosche se si confronta col livello al quale era riuscita a portare il confronto con il Governo, la Giunta laica e di sinistra con la conferenza delle Partecipazioni statali a Cala Gonone.

E se c'è stata ambiguità e mistificazione, questa non è venuta dalla Giunta laica e di sinistra ma dal Governo per le gravi inadempienze; da quel livello qualitativo si è giunti a questo cosiddetto piano e alla sua approvazione da parte del CIPI. Risultato, questo, da ascrivere all'attuale Giunta regionale.

Dov'era questa Giunta regionale, onorevole Presidente, che cosa ha fatto, quali iniziative ha sviluppato per impedire questo? Noi come opposizione potremmo anche rallegrarci per questi limiti, per questi errori, per queste debolezze della Giunta che lei presiede, ma sappiamo che le conseguenze ricadono sul popolo sardo ed è nell'interesse della Sardegna che poniamo il problema di una svolta alla Regione.

A noi preoccupa anche, onorevole Rojch, che non ci si renda conto sino in fondo — almeno così ci sembra — di ciò che sta accadendo degli atteggiamenti contraddittori che si assumono nel giro di poche ore. Basta pensare ai due interventi che ella ha fatto nel dibattito sul rimpasto della Giunta ieri, alla pochezza di proposta e di iniziativa politica, di sapore furbesco e elettoralistico, quale è quella circa la cosiddetta disobbedienza dei parlamentari.

Signor Presidente, il dibattito in questi due giorni ha evidenziato ancora di più lo scarto tra le esigenze della società colpita da una crisi tremenda, ma non rassegnata e passiva, e l'attuale

direzione politica della Regione; il nostro partito si batterà in Consiglio e tra le masse popolari perché gli interessi fondamentali del popolo sardo siano salvaguardati e difesi.

Questo grande patrimonio di lavoro, di professionalità, tecnologico e produttivo che sono le aziende chimiche, va difeso, risanato e potenziato nell'interesse della Sardegna ma anche dell'intero Paese. Per questo, come per tutti i problemi della nostra società, è necessaria alla Regione una guida che sappia contrastare le scelte antipopolari e antimeridionalistiche del Governo, della Democrazia Cristiana nazionale, che sappia raccogliere la possente carica combattiva delle popolazioni e dei lavoratori per avviare una politica di rinascita in Sardegna.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione della mozione è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Moretti - Oggiano - Mereu - Medde - Ladu, sulla situazione della chimica sarda. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito odierno sui problemi inerenti il Piano chimico, compromesso dalla recente delibera del CIPI; esprimendo dissenso sui contenuti del detto Piano e sulle decisioni approvate dal CIPI, con la presa d'atto del documento strategico-programmatico ENI-Montedison e l'invito a predisporre i necessari provvedimenti per l'acquisizione a prezzi di rottame di importanti stabilimenti chimici presenti nell'area sarda; preso atto delle dichiarazioni rese dalla Giunta regionale;

impegna la Giunta regionale

— a proseguire la battaglia già intrapresa con le Regioni interessate tesa a modificare sostanzialmente il piano chimico presentato al CIPI onde evitare il drastico ridimensionamento della Chimica Nazionale che in definitiva rivela un arretramento delle precedenti posizio-

ni e comunque non funzionale alle necessità del Paese;

— a chiedere al Governo ed all'ENI che lo smantellamento degli impianti previsto dalla delibera del CIPI del 2 giugno 1983 non abbia luogo fino a quando almeno non saranno esaminate sino in fondo le proposte della nostra Regione riguardanti la razionalizzazione ed il rilancio della chimica sarda. Tali proposte già avanzate al Governo devono essere sottoposte quanto prima ad un serio confronto sia tecnico che economico;

— a realizzare un'ampia mobilitazione unitaria delle forze politiche e sociali sarde, in particolare di tutti i Parlamentari sardi, a sostegno della battaglia per la modificazione in positivo del Piano chimico nazionale e di quello sardo;

— a svolgere ogni più incisiva azione affinché i processi di reindustrializzazione e di ricollocazione dei lavoratori esuberanti della chimica, collocati in INSAR, siano resi operanti attraverso il finanziamento della stessa INSAR e la necessaria presentazione dei progetti produttivi;

— a riprendere, quanto prima, il confronto con l'ENI e con gli altri Enti delle PP. SS. perché modifichino sostanzialmente il loro atteggiamento rispetto all'indotto nella logica di un nuovo rapporto fra tali Enti e l'imprenditoria locale".
(1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta non accoglie la mozione.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno n. 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, crediamo, come Gruppo comunista, di aver dato con serenità e serietà il nostro contributo al dibattito odierno, perciò avrei rinunciato a prendere la parola se non avessi letto il testo dell'ordine del giorno della maggioranza. Ora anche sorvolando sull'assenza di valutazioni politiche (che noi viceversa riteniamo importanti) sulla iniziativa carente da parte della Regione sarda, se guardiamo il punto secondo degli impegni alla Giunta regionale, troviamo un'affermazione che per la verità già traspariva dalle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta.

Queste, come poc'anzi rilevava il collega Sechi, sono apparse giustificatorie dell'atto compiuto dal CIPI e quindi dal Governo, pur se formalmente si condivideva il giudizio negativo espresso nella nostra mozione, sulla delibera del CIPI. Ma il punto secondo degli impegni alla Giunta è di una gravità estrema, perché in sostanza significa che la Giunta regionale, che la maggioranza prende atto — quindi non è solo il CIPI che ha preso atto — che le decisioni del CIPI di smantellare impianti sardi sono decisioni che comunque andranno avanti, perché l'unica condizione che si pone, è quella di discutere in modo più approfondito le proposte avanzate dalla Regione.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Che non prevedono lo smantellamento.

BARRANU (P.C.I.). Io leggo la frase perché credo che l'uso della lingua italiana ha un senso preciso. Io leggo la frase perché, ripeto, non avrei chiesto la parola se non mi fossi trovato di fronte a questo testo. Il punto secondo, che vorrei leggere insieme ai colleghi, dice: "impegna la Giunta regionale a chiedere al Governo e all'ENI, che lo smantellamento degli impianti previsto dalla delibera del CIPI del 2 giu-

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

gno '83, non abbia luogo fino a quando almeno non saranno esaminate fino in fondo le proposte della nostra Regione riguardanti la razionalizzazione e il rilancio della chimica sarda. Tali proposte, già avanzate al Governo, devono essere sottoposte quanto prima ad un serio confronto sia tecnico che economico".

In realtà questo non significa altro che l'accettazione da parte della Giunta regionale dello smantellamento. Questo è il punto. Ora, la discussione che abbiamo fatto oggi tendeva a dimostrare un'altra cosa; non che noi accettiamo lo smantellamento se il Governo sarà disponibile a discutere in modo approfondito e sino in fondo le contropartite che noi chiediamo. Non stiamo chiedendo contropartite a fronte di smantellamenti, stiamo contestando alcuni smantellamenti che si vogliono fare, il che è un'altra cosa.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Alcuni erano già previsti nel piano precedente.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, io sto leggendo quanto sta scritto nell'ordine del giorno; qui le cose sono scritte, suppongo, in lingua italiana... tra l'altro è firmato dai partiti della maggioranza, e la frase che qui è contenuta e che ho letto non dice che il piano chimico non si può accettare. Allora io voglio chiedere alla Giunta regionale se è cosciente della gravità di questa affermazione e se la condivide. Io credo che sia necessario questo chiarimento politico prima che l'ordine del giorno sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto costretto a essere telegrafico nella dichiarazione di voto per limiti regolamentari, non posso esimersi dal rilevare, a nome del gruppo della D.C., che in quest'Aula non si capisce se stanno a cuore i problemi della chimica e della Sardegna o se tutto questo dibattito, comprese le ultime affermazioni del collega Barranu, sono solo un paravento

per la campagna elettorale che un partito di opposizione vuol condurre attraverso l'aula del Consiglio, per la risonanza che essa...

ANGIUS (P.C.I.). Cosa stai dicendo? Manco in italiano sapete esprimervi!

MARRAS (P.C.I.). Abbiamo altre sedi per fare la propaganda.

SABA BENITO (D.C.). Signor Presidente la prego di non conteggiare nei cinque minuti il tempo in cui non mi è consentito di parlare. In questa discussione abbiamo sentito parlare di tutto, anche di chimica per la verità e per onestà, ma soprattutto di De Mita, di falsa autonomia, di demagogia, di linea riguardante l'accantonamento, da parte della Democrazia Cristiana, dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo, in una parola di tutti i temi grossi della campagna elettorale.

Io non dico che non possano essere legittimamente richiamati anche in una discussione come questa, di rilevante importanza politica e di rilevante portata economica per la Sardegna questi temi ma alla fin fine non si riesce a proporre niente di preciso al di fuori della necessità di costruire un'alternativa alla D.C.. Io so bene che la Giunta laica e di sinistra, di cui facevano parte i comunisti, di miracoli non ne faceva.

PINTUS (P.C.I.). Neanche Wojtyla ne fa miracoli.

SABA BENITO (D.C.). Davanti al processo di ristrutturazione selvaggia della chimica italiana attraverso accordi di vertice tra la chimica pubblica e la chimica privata noi sembriamo i famosi polli di Renzo che mentre venivano portati al loro ultimo destino, si intrattenevano a beccarsi a vicenda strappandosi magari gli occhi, preoccupati solo di poter svolgere il loro bel ruolo di governo e di opposizione totalmente alternativa. A questo ci ha portato la svolta di Salerno, di cui l'Italia sta pagando e continuerà a pagare i danni.

Quando appunto i partiti popolari vengono definiti del tutto incompatibili se non con la ge-

nerica e molto spesso astratta strategia complessiva delle Istituzioni democratiche, con le battaglie concrete che interessano i lavoratori, il popolo sardo, le nostre popolazioni, noi siamo preoccupati unicamente di fare il nostro bel compitino di maggioranza o di opposizione.

Poi si inventa la tesi, tanto per trovare la grande differenziazione, che da parte della maggioranza si accetterebbe lo smantellamento, quando in effetti essa chiede soltanto, e lo vede chiunque in buona fede, che almeno fino a quando non vengano esaminate le proposte della Regione sarda fino in fondo — così è detto testualmente — la delibera del CIPI venga sospesa. Questo vuole dire che questa delibera la Regione sarda non l'accetta, ma deve essere un rifiuto motivato, deve dire: "No, io non te l'accetto, perché non sono state esaminate le proposte che ho avanzato, pertanto tu Governo, se sei ugualmente responsabile, sospendi l'esecuzione di questa delibera sino a che le nostre proposte non vengano esaminate fino in fondo". Dopo di che si lascerà spazio ulteriore per tutte le battaglie di opposizione della Regione sarda.

D'altra parte, per analogia, noi dobbiamo affermare davanti al Governo quanto è detto nell'articolo 51 dello Statuto: "La Giunta regionale quando constata che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica e finanziaria risulti manifestamente dannoso all'Isola, può chiedere la sospensione al Governo della Repubblica, il quale, constatata la necessità e l'urgenza, può provvedervi a norma dell'articolo 77 della Costituzione", cioè i 60 giorni del decreto legge.

Ho detto "per analogia" perché purtroppo il rinvio all'articolo 77 della Costituzione fa pensare che i provvedimenti di cui si parla siano unicamente provvedimenti legislativi. Ma, io credo che la Giunta regionale con l'autorevolezza che le nasce dall'esser investita della rappresentanza di una Regione a statuto speciale debba chiedere solennemente al Governo che in analogia dell'articolo 51 dello Statuto, questo provvedimento del CIPI con le conseguenti disposizioni ai ministri finanziari dei settori produttivi venga sospeso e venga sospeso a tutti gli effetti.

Ciò vuol dire che devono essere riprese le

trattative e si deve addivenire a un serio confronto, sia tecnico che economico (come è detto nell'ordine del giorno), perché la Regione sarda non accetta questo provvedimento.

Onorevole Presidente della Giunta, è tempo che la Regione sarda, con la formale entrata in vigore, senza ulteriori dubbi e sospensive sulla portata delle norme di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 348, faccia valere, per creare un precedente, la portata dell'articolo 37 delle stesse norme di attuazione.

E se noi dimentichiamo queste cose, non dobbiamo meravigliarci se ci sono altri che hanno tutto l'interesse a non farle valere. Le norme di attuazione hanno valore di norme costituzionali, le norme di attuazione, non sono quindi solo il 616 che può valere per le altre regioni a statuto ordinario. Questo articolo 37 ha una forza che ci è utile in queste circostanze e ci sarà utile anche più avanti per quanto riguarda la politica delle partecipazioni statali in Sardegna.

Nell'articolo del 348 concernente le competenze della Regione sarda in materia di industria, dopo una definizione sufficientemente larga e comprensiva del concetto di funzione amministrativa relativa alla materia "industria", è detto chiaramente: "in particolare sono di competenza della Regione sarda la programmazione dello sviluppo industriale, la programmazione ed il finanziamento delle strutture territoriali a fini industriali, la disciplina e l'incentivazione della produzione industriale" con quel che segue.

Se questo benedetto piano chimico non riguarda queste materie specifiche e questo aspetto operativo-politico quale è la programmazione dello sviluppo industriale, la programmazione e il finanziamento delle strutture territoriali a fini industriali, la disciplina e l'incentivazione della produzione industriale, allora che cosa riguarda?

Allora non aspettiamo che ci vengano attribuiti nuovi poteri, per quanto questi possano essere importanti nella definizione di nuove procedure, di nuove presenze negli organi istituzionali e della programmazione; facciamo intanto valere i poteri che abbiamo, con tutta la forza che ci deriva dall'essere rappresentanti del popolo sardo, di una Regione a Statuto speciale, presso tutte le istanze dello Stato, ivi compresa

la Presidenza della Repubblica che, per Costituzione, deve tutelare il rispetto delle norme costituzionali in quanto queste per noi hanno valore di norme costituzionali.

Una Regione a Statuto speciale come la Sardegna ha delle sue peculiarità che non permettono che sia considerata dal Governo come un contesto territoriale da trattare con possibili compensazioni territoriali. Noi non abbiamo possibilità di compensazioni territoriali nelle vicinanze della Sardegna; il mare ci separa dalla Penisola. Una uccisione, un drammatico ridimensionamento — peraltro già avvenuto —, una ulteriore distruzione dell'apparato produttivo sardo significa, nei confronti della Sardegna, il venir meno della solidarietà unitaria dello Stato per la quale noi tutti partiti autonomistici, al di là dei nostri ruoli, in un clima che sarà certamente più sereno passata questa campagna elettorale, dobbiamo continuare a operare.

Sottolineo continuare perché ritengo che in buona fede tutti i partiti autonomistici stiano operando per trovare uno spazio di convergenza operativa, o almeno rappresentativa delle nostre istanze con forza e con solennità. E pertanto la Giunta regionale è impegnata a questo da questo ordine del giorno, e da parte del Gruppo della Democrazia Cristiana, c'è l'approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta e l'incoraggiamento a perseverare in questa linea di fermezza e di presenza operativa presso gli organi dello Stato. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Presidente, come firmatario di questo ordine del giorno e per evitare che il passaggio di cui si è discusso possa essere oggetto di cattiva interpretazione io chiedo che venga modificato in questi termini: "... a chiedere al Governo e all'ENI che lo smantellamento degli impianti previsto dalla delibera del CIPI del 2 giugno '83 non abbia luogo e si attui un confronto immediato sulle proposte della nostra Regione riguardanti...".

BARRANU (P.C.I.). Prendiamo atto che

questa è un'altra cosa.

LADU SALVATORE (D.C.). Questa è l'interpretazione dell'ordine del giorno.

PINTUS (P.C.I.). E' un'altra cosa, confrontate con quello che c'era scritto prima. Ai lavoratori non va bene...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio o si stabilisce un po' di ordine e di silenzio o sospendo la seduta. E' stata proposta questa modifica che voi avete sentito.

RAGGIO (P.C.I.). L'ordine del giorno non può essere emendato, siamo in sede di votazione. Lo ritiri e ne presenti un altro.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, chiedo la parola per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Barranu, il suo intervento non è assolutamente necessario in quanto la Presidenza riconosce che questa modifica non può essere accordata poiché si tratta di modifica di sostanza e non di forma.

LADU SALVATORE (D.C.). Presidente, io ritiro l'ordine del giorno a nome dei firmatari.

BARRANU (P.C.I.). Non potete ritirarlo, siamo in sede di votazione e bisogna votare.

Io ho parlato per dichiarazione di voto.

RAGGIO (P.C.I.). Non potete ritirarlo, potete soltanto respingerlo.

PINTUS (P.C.I.). Un'altra volta pensate agli interessi dei lavoratori e non agli interessi della Democrazia Cristiana.

BARRANU (P.C.I.). Il Regolamento non è un gioco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Rinuncio a prendere la parola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, molto brevemente per dire che noi siamo pienamente convinti che l'ordine del giorno vada letto così come lo abbiamo interpretato, però abbiamo accolto le osservazioni e le argomentazioni del collega Barranu convinti che bisognasse mirare più alla sostanza che alla forma, perché riteniamo che le argomentazioni di parte comunista siano tendenti a rafforzare la posizione dei sardi e non a indebolirla. E allora noi volevamo modificare la forma non la sostanza accettando nella forma le osservazioni fatte dal collega Barranu.

Però, siccome vediamo che tali osservazioni del capogruppo comunista erano tendenti a cogliere in fallo sul piano formale e di propaganda la Democrazia Cristiana non a rafforzare la posizione né dell'esecutivo né del Consiglio regionale, noi manteniamo integro l'ordine del giorno e lo votiamo con l'interpretazione che ne abbiamo dato, che ha illustrato molto bene il collega Benito Saba e che testé ha precisato ulteriormente il collega Ladu.

Quindi votiamo quest'ordine del giorno.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Chiedo la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, in effetti lei aveva chiesto di parlare prima e ha rinunciato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Ho rinunciato per la questione regolamentare. Credo che per dichiarazione di voto possa prendere la parola.

PRESIDENTE. Sull'interpretazione del Regolamento era stato l'onorevole Barranu, per l'esattezza, a prendere la parola.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non credo che il capogruppo precluda la possibilità di fare

uguale obiezione agli altri componenti del gruppo, credo di aver diritto a parlare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). La rassicuro, Presidente, che sarò molto breve. Anche la correzione di tiro introdotta nell'ordine del giorno — tendente ad una nuova interpretazione del punto due — non credo sia sufficiente comunque per collocarsi su una linea di reale recepimento di quelle che sono le istanze dei lavoratori sardi, perché?

Perché se voi, colleghi della maggioranza, aveste voluto veramente intraprendere una via che portasse a contestare il piano chimico o il quadro strategico per la chimica (chiamiamolo come volete, dato che per voi non si può più definire piano chimico) avreste dovuto trovare, volendo tramutare il dissenso — espresso nella parte espositiva — anche in un impegno per la Giunta, una formulazione che tendesse non tanto a chiedere al Governo e all'ENI che "lo smantellamento degli impianti non abbia luogo fino a che..." quanto la sospensione della delibera del CIPI.

Sia l'argomentazione giuridica, per analogia, del collega Saba, sia la correzione apportata al documento non sono su questa linea; al contrario, si accetta la delibera del CIPI e si rimanda a tempi successivi lo smantellamento. Questa è l'interpretazione autentica che, anche voi, avete voluto dare dell'ordine del giorno.

(Interruzioni varie).

Si è detto che il nostro gruppo cercava un trabocchetto; questo non è un trabocchetto è una questione di sostanza: è scritto. Non state chiedendo la sospensione della delibera del CIPI che è, in sé e per sé, dannosa agli impianti sardi; ma la state accettando, rimandandone una parte — piccola o grande dipenderà dai danni — ad un tempo successivo (questa è la correzione di tiro), dopo che si sarà instaurato, cioè, un confronto eccetera, eccetera.

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

Dovevate chiederla la sospensione, invece...

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta sospesa alle ore 22 e 04, viene ripresa alle ore 22 e 07).

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha chiesto di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Una brevissima dichiarazione di voto resasi necessaria a seguito di quelle, poco sincere, effettuate dai gruppi che si contendono il benessere dei lavoratori. I quali, invece, sanno perfettamente che questo intento non è perseguito nella logica della mozione proposta dal Partito comunista e, ancora meno, in quella dell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia Cristiana e dagli altri partiti della maggioranza. Nel primo documento, infatti, si chiede di persistere nel mantenimento di un tipo di industria che si è palesato dannoso agli effetti economici e sociali, con tutte le conseguenze che ne derivano proprio per i lavoratori; nel secondo, si evince la ragione per cui, da parte governativa, si vuole lo smantellamento di queste industrie passive.

Allora, poiché noi siamo coerenti, e la nostra azione è in armonia con tutta la tematica in favore dei lavoratori e della economia della Sardegna, ribadiamo — dichiarando di astenerci anche sull'ordine del giorno della D.C. — che non è questa la direzione da prendere: persistere cioè nel mantenimento di un'industria dannosa e nel voler incrementare (questo è l'intendimento del Partito comunista) la cassa integrazione guadagni per dei lavoratori che non possono essere soddisfatti, altrimenti, nelle loro attese.

In questo modo si sbandierano propagandisticamente, in periodo elettorale, programmi che non sono quelli attesi dal popolo sardo.

Io volevo precisare questo, signor Presidente della Giunta, a chiusura di questo confuso di-

battito, per sottolineare ancora l'insincerità, per sottolineare che, ancora una volta, avevo ragione allorquando ho iniziato il mio intervento all'insegna delle sceneggiate. Abbiamo concluso infatti con delle sceneggiate autentiche date, in questo Consiglio regionale, dalla nostra parte dirimpettaia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sull'interpretazione del documento da parte della Giunta, dico subito che noi riteniamo l'interpretazione fornita dai colleghi Saba e Gianoglio rispondente a quanto affermato in sede di dibattito, e cioè: il secondo comma va letto nel quadro del primo. Nel primo comma l'ordine del giorno, in sostanza, impegna la Giunta a proseguire la battaglia — con le altre Regioni interessate — per modificare sostanzialmente il piano chimico nazionale e la linea ENI-Montedison, di cui il CIPI ha preso atto. Quindi, su questo, la Giunta è impegnata a proseguire in quella direzione. Il secondo comma diventa — e di fatto è — un sunto, sia pure importante, della delibera CIPI.

In effetti, l'espressione letterale del secondo comma tradisce indubbiamente il significato reale che Gianoglio, Saba e Oggiano, negli interventi fatti anche stasera, sostanzialmente hanno evidenziato. Cioè, lo smantellamento potrà avvenire soltanto dopo che un disegno di legge, presentato dall'Esecutivo, sarà approvato dal Parlamento. In questo arco di tempo, la Regione sarda deve stabilire un rapporto con il Governo, portandolo a confrontarsi con il nostro progetto e con la nostra linea, e convincendo lo stesso che tutte le scelte indicate dal CIPI non possono essere, da noi, assolutamente accettate.

Faccio degli esempi. Per il *cracking* di Cagliari, noi siamo contrari allo smantellamento perché riteniamo che abbia ancora una sua validità. Per l'impianto del cloro-soda a diaframma, ci lascia molto perplessi quanto deliberato dal CIPI; intendiamo quindi confrontarci perché anche se il suo smantellamento non determi-

rà, sul piano occupativo, sostanzialmente grandi conseguenze, noi, tuttavia, pensiamo di poter avanzare degli elementi nuovi. Anche sul polietilene a bassa densità intendiamo discutere col Governo e con l'ENI in particolare; l'impianto è fermo, per cui non ci sarebbero conseguenze occupative, ma un confronto potrebbe portare, anche sul piano tecnico, a verificare se abbiamo ragione noi o loro. Il problema del cispolibutadiene è, invece, molto più importante: l'impianto non è entrato in funzione, ma noi siamo contrari allo smantellamento, come ho già detto nel corso dell'intervento. Per quanto riguarda i polistiroli, abbiamo due tipi di produzione; sulla prima, probabilmente, concorderemo sullo smantellamento; mentre diciamo subito di essere decisamente contrari allo smantellamento del polistirolo così detto espandibile, perché riteniamo che abbia invece una sua prospettiva.

Allora, come Giunta, diamo al documento (sia pure sul piano letterale che potrebbe tradire la sostanza, come ho detto prima) questa interpretazione che, a nostro parere, rappresenta la sintesi — così intesa — della parte più positiva e produttiva del dibattito svoltosi stasera.

Quindi, non considerando la prima parte del comma, sul piano formale, l'interpretazione reale è sostanzialmente quella data dai colleghi Saba e Gianoglio poco fa, con i quali sono d'accordo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Oggiano.

OGGIANO (P.S.I.). Presidente, solo per chiarire, brevemente, che è indubbio il senso dei nostri interventi nel corso della discussione, così come è indubbio che puntassimo, e puntiamo, a determinati obiettivi. Li abbiamo detti chiaramente: la sospensione e la non attuazione delle decisioni assunte dal CIPI, sia in forma di decisione-invito, sia in forma di presa d'atto.

(Interruzioni).

E allora, questo è il senso, il significato da dare a quest'ordine del giorno. Posso anche capire che quella frase, la seconda per l'esattezza,

della parte dispositiva, presa in sé e per sé possa dare luogo, solo che si voglia — solo che si voglia — ignorare il dibattito e tutte le cose dette precedentemente, a quel tipo di interpretazione che però non è la vera.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Allora scrivetene un altro. Ritiratelo e scrivetene un altro.

OGGIANO (P.S.I.). Ma, al di là della forma, resta l'interpretazione che, poiché il dibattito viene registrato anche in questa fase esplicativa, fa parte degli atti del Consiglio. Anche per l'interpretazione delle leggi, quando la formulazione letterale del testo induce qualche dubbio — in quanto può non essere chiara — si ricorre agli atti consiliari: questo è un principio giuridico contenuto nel nostro ordinamento. Chiaro?

Non si dica, quindi, che con quest'ordine del giorno si è voluto andare contro gli interessi dei lavoratori, e che viceversa se si fosse voluto difendere tali interessi, le cose sarebbero state dette in un modo diverso. Vi do atto che potevano essere dette meglio e più chiaramente; nonostante ciò, questo è il senso dell'interpretazione.

Salvatore Ladu — io dico anche con una certa ingenuità perché, evidentemente, l'opposizione era pronta a cogliere qualunque situazione per creare difficoltà — può anche non avere dichiarato, opportunamente, di ritirare l'ordine del giorno; però non l'ha fatto, unicamente, con l'intento di dimostrare che nessun'altra interpretazione si poteva dare se non quella che egli intendeva apportare, in termini di correzione.

E allora, per cortesia, finiamola con questa storia, finiamola perché creando queste situazioni non è vero che si fa l'interesse dei lavoratori: questo si persegue sulla base di cose concrete. Dateci, se volete — o datelo a chi ha steso l'ordine del giorno — un quattro per la forma, lo accetto; un quattro per la forma non buona, però i contenuti sono chiari, perché è evidente il fermo impegno a fare e a perseguire tutte le cose delle quali abbiamo parlato. Per questo noi votiamo tranquillamente quest'ordine del giorno con questa formulazione, ma secondo le interpretazioni che ne sono state date.

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

MURRU (M.S.I.-D.N.). Per lo smantellamento, quindi senza proposte alternative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Io credo, caro collega Oggiano, che gli interessi dei lavoratori si facciano mettendo in grado il Consiglio di assumere deliberazioni chiare, limpide e comprensibili.

SABA BENITO (D.C.). Perché vi siete opposti alla correzione che Ladu, ingenuamente, voleva apportare? Subito vi siete opposti.

RAGGIO (P.C.I.). Se ci fossimo trovati di fronte ad una correzione, meramente formale, del testo non avremmo fatto obiezioni, ma ci siamo trovati di fronte ad una proposta di modifica sostanziale. Così il Presidente del Consiglio ha definito, molto opportunamente, l'emendamento Ladu e l'interpretazione datane da diversi colleghi. Non può trattarsi, quindi, né di una modifica formale, né di una semplice interpretazione.

Quest'ultima, infatti, serve a rendere più chiaro un concetto, non a introdurre uno del tutto diverso. Per cui, caro Presidente del Consiglio, noi ci troviamo stasera di fronte a questa singolare situazione: cosa dovremmo votare? L'ordine del giorno con questo testo, o le cosiddette interpretazioni che in realtà ne propongono un altro? Io credo che questo non si possa accettare, perché non si tratta di interpretazione, ma di una modifica sostanziale del documento proposto.

Ora, di fronte ad un atto che, se approvato, avrebbe in sé — come minimo — una grossa carica di ambiguità; di fronte ad una situazione che rischia di portare il Consiglio a votare un documento che non rispecchia né la sostanza del precedente dibattito né le posizioni che la stessa maggioranza ha assunto; di fronte al rischio che il Consiglio approvi un documento smentito, nella sostanza, dalle interpretazioni, io credo che la cosa migliore per la serietà dell'Assemblea, sia che l'ordine del giorno venga respinto. Questa è l'unica cosa che si può fare.

SABA BENITO (D.C.). Non c'è bisogno. Ce lo votiamo per parti e tutte le vostre speculazioni cadono.

RAGGIO (P.C.I.). Non cambia nulla.

BOI (D.C.). Cambia, e chi sa leggere lo capirà.

SABA BENITO (D.C.). Noi vogliamo salvarla questa forza di volontà, mentre voi volete finire questo dibattito senza concludere niente.

RAGGIO (P.C.I.). No, non è questo. La proposta che volevo fare io è un'altra, ma tu mi hai preceduto. Allora ti dico che se voti per parti, ma escludendo il secondo comma, rischi di peggiorare tutto.

OPPI (D.C.). Possiamo farlo.

RAGGIO (P.C.I.). Oddio, potete fare anche questo.

Stravaganze in quest'Aula ne abbiamo viste tante, possiamo anche arrivare a questa, incredibile, di una maggioranza che vota per parti il suo ordine del giorno. Volete farlo, fatelo! Io vi propongo un'altra via: respingere il documento come fatto tecnico e presentarne un altro. Se non accettate, utilizzate queste stravaganze che però, consentitemi di dirlo, non giovano al prestigio del Consiglio e alla chiarezza delle sue decisioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul regolamento l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Sul regolamento, signor Presidente, perché rimanga agli atti; accettando, quindi, con tutto il rispetto quanto può derivare dall'ordine dei lavori.

Eccepisco che la modifica proposta da Ladu fosse sostanziale e non formale. Ripeto: è una modifica formale, per i seguenti motivi. Nelle proposte della Regione sarda c'è l'intento non di smantellare quegli impianti ma di valorizzarli; chiedere quindi che non venga eseguito lo smantellamento fino all'esame delle proposte

della Regione sarda significa che noi dimostreremo come una tale operazione non possa essere, in alcun modo, attuata.

La proposta fatta da Ladu era di carattere formale perché nella logica interna del paragrafo in esame, così come nelle proposte della Regione sarda si persegue l'obiettivo del mantenimento e della valorizzazione di quegli impianti. Questo affinché rimanga agli atti; perché questa è una fiera delle speculazioni sulle norme procedurali, sul regolamento ma non deve esserlo sulla volontà sostanziale del Consiglio.

Comunque saneremo, sulla base delle proposte che farà l'onorevole Gianoglio, anche questo fatto. In ogni caso, prima di dire che una modifica è formale o sostanziale si deve riflettere.

BARRANU (P.C.I.). E' il Presidente del Consiglio che ha fatto questa affermazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Per fare una proposta formale sulla votazione.

MARRAS (P.C.I.). Ma qui parla chi vuole!

PRESIDENTE. Il regolamento lo consente. Io non posso violare il regolamento.

(Interruzioni).

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, per proporre che l'ordine del giorno, secondo le chiare interpretazioni che ne sono state date, prima di tutto dall'estensore onorevole Oggiano (non dimenticato assessore della Giunta di sinistra, che per le sue convinzioni non poteva sicuramente accettare lo smantellamento), venga votato per parti. La prima dall'intestazione fino a "necessità del Paese". La seconda parte comprensiva di questo periodo: "a chiedere al Governo e all'ENI che lo smantellamento degli impianti previsto dalla delibera del CIPI del 2 giugno 1983 non abbia luogo".

Il mandato che ha ricevuto la Giunta, du-

rante il dibattito, è stato quello di portare avanti le trattative secondo gl'intenti molto ben precisati dal Presidente anche nella replica. Votiamo quindi per parti sino a "non abbia luogo".

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Questa è una modifica sostanziale.

GIANOGLIO (D.C.). Non è vero, noi stiamo votando per parti, ma soltanto sino a "non abbia luogo".

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Ribadisco che questa è una modifica sostanziale.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, io la prego di definire in modo chiaro e preciso quali sono le parti che debbono rimanere in piedi.

GIANOGLIO (D.C.). Non ci siamo intesi. L'ordine del giorno rimane integro nella sua presentazione. Noi chiediamo soltanto la votazione per parti. Va bene?

E allora, una parte va dalla intestazione sino a "non abbia luogo"; la seconda da "fino a quando almeno" a "un confronto sia tecnico che economico"; la terza parte, infine, va da "realizzare" sino "alla imprenditoria locale". Sono tre parti, non è una parte nuova. Dov'è la parte nuova?

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non è votare per parti questo. E' una nuova parte.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e di fare silenzio.

Si dia lettura della prima parte dell'ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). Questa votazione per parti non è proponibile. Presidente, mi consenta, ma non è proponibile.

PRESIDENTE. E' proponibile.

GIANOGLIO (D.C.). Il Presidente è di di-

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

verso avviso.

RAGGIO (P.C.I.). Il Presidente sbaglia, devono essere parti omogenee.

DEMONTIS, *Segretario*:

Ordine del giorno Moretti - Oggiano - Mereu - Medde - Ladu sulla situazione della Chimica sarda.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito odierno sui problemi inerenti il Piano chimico, compromesso dalla recente delibera del CIPI;

esprimendo dissenso sui contenuti del detto Piano e sulle decisioni approvate dal CIPI, con la presa d'atto del documento strategico-programmatico ENI-Montedison e l'invito a predisporre i necessari provvedimenti per l'acquisizione a prezzi di rottame di importanti stabilimenti chimici presenti nell'area sarda;

preso atto delle dichiarazioni rese dalla Giunta regionale;

impegna la Giunta regionale

— a proseguire la battaglia già intrapresa con le Regioni interessate tesa a modificare sostanzialmente il piano chimico presentato al CIPI onde evitare il drastico ridimensionamento della Chimica Nazionale che in definitiva rivela un arretramento delle precedenti posizioni e comunque non funzionale alle necessità del Paese;

— a chiedere al Governo ed all'ENI che lo smantellamento degli impianti previsto dalla delibera del CIPI del 2 giugno 1983 non abbia luogo.

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). Stiamo introducendo surrettiziamente un emendamento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io desidero soltanto met-

tere in evidenza che un tale atteggiamento non è certamente in sintonia con l'austerità che dovrebbe vigere in quest'ambiente, dove ciascuno dovrebbe dare prova di educazione, di correttezza e di civismo.

MARRAS (P.C.I.). Chiedo la parola, Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è già messo in votazione, onorevole Marras. Prenderà la parola dopo.

Metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura della seconda parte.

DEMONTIS, *Segretario*:

fino a quando almeno non saranno esaminate sino in fondo le proposte della nostra Regione riguardanti la razionalizzazione ed il rilancio della chimica sarda. Tali proposte già avanzate al Governo devono essere sottoposte quanto prima ad un serio confronto sia tecnico che economico;

MARRAS (P.C.I.). Io chiedo di parlare perché ci troviamo di fronte a un elemento nuovo. Che modo di procedere è questo? Lei faccia il Presidente, ma non deve negarmi la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Berlinguer.

BERLINGUER (P.C.I.). Grazie, signor Presidente. Voglio ricordare, serenamente, che anche poco fa — dopo che il segretario aveva terminato di leggere la prima parte dell'ordine del giorno e prima che lei indicasse la votazione — io avevo già alzato la mano; quindi mi competeva, signor Presidente. Io non voglio chiamare a testimone nessuno, io la prego di credere a quello che un consigliere regionale

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

sta dicendo, serenamente e responsabilmente, a chi ha il dovere del governo equanime dell'Assemblea; questo è stato il mio comportamento. E voglio ricordare a chi avrebbe, o dovrebbe avere, la responsabilità della conduzione dei lavori assembleari, nell'interesse di tutti i gruppi e non ascoltando solamente le pressioni della maggioranza di cui fa parte...

MONTRESORI (D.C.). Nessuno ha fatto pressioni qui!

(Interruzioni).

BERLINGUER (P.C.I.). Dicevo, Presidente, che procedendo nella maniera che lei ha la responsabilità di aver scelto, si è creato un precedente (fatto estremamente grave) nei lavori di questo Consiglio.

Noi non stiamo seguendo le norme del Regolamento sulla votazione per parti; perché con l'espressione "parti" si intende parti omogenee. Non si può votare interrompendo un periodo perché noi — seguendo il suo metodo signor Presidente — avremmo potuto, ma il nostro senso di responsabilità non ce lo ha consentito, chiedere la votazione parola per parola. Potremmo chiederlo, perché anche le parole sono parte di un testo.

Lei, signor Presidente — mi consenta di completare il mio discorso — sta introducendo con questo sistema, surrettiziamente, un emendamento soppressivo che non poteva essere presentato e che lei prima ha respinto; così facendo sta violando una norma procedurale del Regolamento consiliare e creando — lo ribadisco serenamente — un grave precedente nei lavori di questo Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, io sono molto rammaricato dell'andamento dei lavori di questo pomeriggio, o meglio di questa notte.

In dieci anni, credo, di mia appartenenza

a questo Consiglio regionale, mi trovo di fronte ad un fatto nuovo: la Presidenza, dopo aver dichiarato non proponibile la modifica che si voleva introdurre all'ordine del giorno, ha poi accettato — su suggerimento della maggioranza — di procedere, in quel modo, alla divisione del documento.

Per questo motivo, avevo chiesto di poter chiarire il mio pensiero sul voto che si deve dare.

Ebbene, mi sono trovato di fronte ad un atto di prevaricazione e di prepotenza da parte della Presidenza (anzi della persona che in questo momento svolge tale funzione), che mi ha negato la parola, in base al Regolamento! Io non sto esagerando, non è nel mio costume, state esagerando voi, per via della prepotenza che manifestate con questo atto di forza.

Per cui, voglio una giustificazione del perché non mi è stato concesso di parlare, per dichiarazione di voto, appena il segretario aveva terminato di leggere; io, infatti, volevo chiarimenti sulle modifiche che si intendevano apportare e, tra queste, quella di spezzare un periodo, cosa anche questa mai avvenuta, e che pure il Presidente ha ritenuto di dover mettere in votazione.

Questi fatti, certamente, non saranno lasciati cadere e porteranno il mio gruppo a star bene attento, da oggi in avanti, al ripetersi di situazioni simili. In ogni caso, votando l'ordine del giorno in quella formulazione si continua a prevaricare tutte le regole che sinora sono valse in questo Consiglio regionale.

Queste sono le ragioni che mi hanno indotto a chiedere la parola e a dire che non è possibile procedere così in questa Assemblea. La prassi adottata fino ad oggi prevede che un ordine del giorno presentato regolarmente dalla maggioranza, accolto dalla Giunta, fatti i debiti rilievi dall'opposizione, venga messo in votazione o ritirato unitariamente, non per parti; la maggioranza, poi, verifica se è in grado di presentarne un altro o meno. Questa sera invece siamo di fronte ad un fatto che, veramente, in nove anni e poco più — come dicevo — che sono dentro questo Consiglio non era mai accaduto.

E a lei, sindaco di Sassari, che parlava di prevaricazione, dico che da venticinque anni am-

ministriamo comuni paragonabili a Sassari; Iglesias, per esempio, e in quella zona, abbiamo imparato le regole. Qui, però, sono diverse. Come amministratori abbiamo tanta esperienza quanto lei e questo bagaglio di conoscenze lo stiamo utilizzando anche qui dentro, per quanto ci possa servire!

Per questi motivi, ribadiamo che questo modo di procedere è improponibile; la Presidenza dovrebbe vedere meglio come rispettare la volontà di tutto il Consiglio, anziché schierarsi con una maggioranza che, prepotentemente, vuole introdurre nuove regole e nuovi metodi in questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Metto in votazione questa seconda parte. Chi l'approva alzi la mano.

VOCE. Bisogna leggere la seconda parte.

PRESIDENTE. E' stata già letta. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

(Applausi del gruppo comunista).

Si dia lettura della terza parte dell'ordine del giorno.

DEMONTIS, *Segretario*:

— a realizzare un'ampia mobilitazione unitaria delle forze politiche e sociali sarde, in particolare di tutti i Parlamentari Sardi, a sostegno della battaglia per la modificazione in positivo del Piano chimico nazionale e di quello sardo;

— a svolgere ogni più incisiva azione affinché i processi di reindustrializzazione e di ricollocazione dei lavoratori esuberanti della chimica, collocati in INSAR, siano resi operanti attraverso il finanziamento della stessa INSAR e la necessaria presentazione dei progetti produttivi;

— a riprendere, quanto prima, il confronto con l'ENI e con gli altri Enti delle PP.SS. perché modifichino sostanzialmente il loro atteggiamento rispetto all'indotto nella logica di un

nuovo rapporto fra tali Enti e l'imprenditoria locale.

PRESIDENTE. Metto in votazione quest'ultima parte. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione della proposta di legge: "Istituzione di un fondo per l'assistenza alle piccole e medie imprese industriali, in attuazione dell'articolo 12 della legge 24 giugno 1974, n. 268". (317)

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la proposta di legge numero 317 firmata da Soddu, Raggio, Rais, Carrus e più.

E' aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, è esatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo decise di concludere questa tornata del Consiglio con la discussione e l'approvazione di tale proposta di legge. La decisione fu giustificata — unanimemente — con la necessità di approvare urgentemente una legge volta al sostegno delle piccole e medie imprese.

Io debbo dire (è mia esclusiva colpa) di non aver letto con attenzione il testo in questione; l'ho fatto poco fa e mi sono accorto che, relativamente all'urgenza, la legge non può essere ritenuta tale. Ma, soprattutto, essa richiede un esame attento perché è quanto meno in contrasto — fattane salva l'opportunità — con una legge nazionale, considerato che la consistenza del fondo previsto è tale da superare i limiti presenti nella legge statale, i quali peraltro non sono indicati nel provvedimento in esame. Una legge insomma che richiede un momento di riflessione.

Dicevo che non può essere giudicata urgente. Perché? Perché l'articolo 5 stabilisce che la Giunta regionale emanerà direttive sull'attività del Fondo, sentita la competente Commissione consiliare. Questo significa che la legge per poter diventare operativa — ammesso che entri in vigo-

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

re — necessita delle direttive della Giunta, a loro volta approvate dalla suddetta Commissione. Questi passaggi allungherebbero quei termini brevi che erano stati enunciati.

Quindi, posto che — come dicevo prima — questo provvedimento richiede un attento esame; posto che questo non mi pare né il momento né la condizione politica adatti ad un esame attento e accurato di una legge che prevede un cospicuo finanziamento, io chiedo alle altre forze politiche di rinunciare all'accordo raggiunto nella Conferenza dei capigruppo, e alla Presidenza, ove vi sia l'assenso di tutti, di sospendere l'esame della proposta di legge, rinviandola alla prossima tornata del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, io vorrei far presente che nella Conferenza dei capigruppo, tutti i presidenti di gruppo sono rimasti d'accordo nel senso che dovesse essere discussa...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non significa niente, si può sempre chiedere il rinvio, se poi non si è d'accordo...

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Il mio gruppo aveva concordato sull'inserimento nell'ordine del giorno di questa proposta di legge, anche perché essa reca la firma di nostri componenti della Commissione programmazione.

Se sussiste questo problema credo che possano essere accolti dalla Giunta i termini con cui esso è stato rappresentato; mi pare pertanto che possa essere anche ragionevole rinviare la discussione, fissandola al primo punto della prossima riunione del Consiglio regionale. Ciò mi pare abbastanza ragionevole sia per le considerazioni attinenti al merito, che richiede esso pure un approfondimento — e stasera non abbiamo il tempo di farlo — sia per il fatto che, in ogni caso, la Commissione programmazione dovrà essere chiamata ad esprimere il proprio parere sulle direttive di attuazione, della legge stessa, che la Giunta

dovrà porre in esame.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta esprime l'opinione che, se esistono da parte dei gruppi richieste per un ulteriore approfondimento sul merito della legge e, in particolare, sul problema dell'aggiuntività — di cui parlava il collega Anedda — in osservanza alla legge 240, le motivazioni addotte inducano ad una riflessione più attenta, così da evitare anche possibili rinvii.

La proposta di legge rimane all'ordine del giorno del Consiglio della prossima tornata, nel mentre la Giunta assume l'impegno di predisporre le proprie direttive in modo che essa abbia celere attuazione successivamente.

PRESIDENTE. Il Consiglio è d'accordo per il rinvio dell'argomento.

Elezione di un Questore del Consiglio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di un Questore del Consiglio, in sostituzione dell'onorevole Antonio Castellaccio, dimissionario.

Ricordo che il quinto e settimo comma dell'articolo 6 del Regolamento interno dispongono quanto segue: "Nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi al primo scrutinio abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia raggiunto la metà più uno dei voti si procede al ballottaggio tra i due candidati che abbiano riportato il maggior numero dei voti. A parità di voti è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età".

Si proceda ora alla votazione, a scrutinio segreto, per l'elezione di un Questore del Consiglio.

VIII LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

9 GIUGNO 1983

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

presenti	70
votanti	47
astenuti	23
maggioranza	24
schede bianche	5
schede nulle	2

Hanno ottenuto voti i consiglieri: Mereu Orazio n. 40.

Proclamo eletto Consigliere Questore Mereu Orazio.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Becciu - Boi - Carta G. - Carta M. - Casula - Cate - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas -

Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Ladu S. - Loretto - Mannoni - Mela - Mereu O. - Mereu S. - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Murru - Oggiano - Onnis - Oppi - Pigliaru - Pili - Piretta - Puddu - Rojch - Saba B. - Sanna C. - Secci - Serra - Spina - Tidu - Zurru.

Si sono astenuti: il Vicepresidente Medde - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Cogodi - Corrias - Marras - Muleda - Orrù - Pintus - Pischedda - Raggio - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
